

UN UOVO DI STRUZZO DIPINTO CONSERVATO NEL MUSEO DI TARQUINIA

(Con le tavv. LXXVI-LXXIX f. t.).

Nel 1961 a Montalto di Castro (Viterbo) ad un locale ricettatore di materiali archeologici di provenienza furtiva, veniva sequestrato e affidato in custodia giudiziale alla Soprintendenza un ingente quantitativo di oggetti di vario interesse e di varia qualità, tra i quali faceva spicco un uovo di struzzo dipinto; data la singolarità e l'interesse di quest'ultimo pezzo, ho chiesto ed ottenuto il permesso di pubblicarlo dal Soprintendente, dr. Mario Moretti, che vivamente ringrazio.

All'atto del sequestro, l'uovo appariva restaurato da numerosi frammenti per mezzo di collante resinoso di qualità assai scadente, mentre la superficie dipinta mostrava tracce di una vernice lucida trasparente che rischiava di compromettere la consistenza del colore: grazie alle abili cure del restauratore della Soprintendenza Vincenzo Verducci, questa vernice veniva rimossa e si provvedeva a fissare definitivamente il colore superstite. Purtroppo, non potendosi sostituire radicalmente il precedente restauro, poiché tale operazione avrebbe di certo messo in serio pericolo l'integrità del guscio, si era costretti a lasciare l'uovo nelle condizioni di restauro primitive. Così come oggi si presenta (*tav. LXXVI*), l'uovo di struzzo risulta quasi integro, con quattro soli frammenti di piccole porzioni mancanti, e misura mm. 169 di altezza e mm. 121 di diametro, con un guscio di mm. 1 circa di spessore. In antico erano stati praticati nella sua superficie tre fori grossolanamente circolari di 2-3 cm. di diametro, due in corrispondenza delle calotte e un terzo a mezza strada circa tra gli altri due: che siano

All'atto di rendere noto questo oggetto, debbo manifestare particolare gratitudine ai proff. P. Amandry, G. Caputo, M. Pallottino, E. Paribeni, S. Stucchi, P. Zancani Montuoro, con i quali ho discusso molti particolari della ricerca e che sono stati larghi di consigli e di aiuti. Analogo ringraziamento estendo al collega dr. F. Zevi per non pochi suoi suggerimenti; ringrazio inoltre vivamente il collega dr. G. Scichilone, del quale sono le belle fotografie dell'uovo.

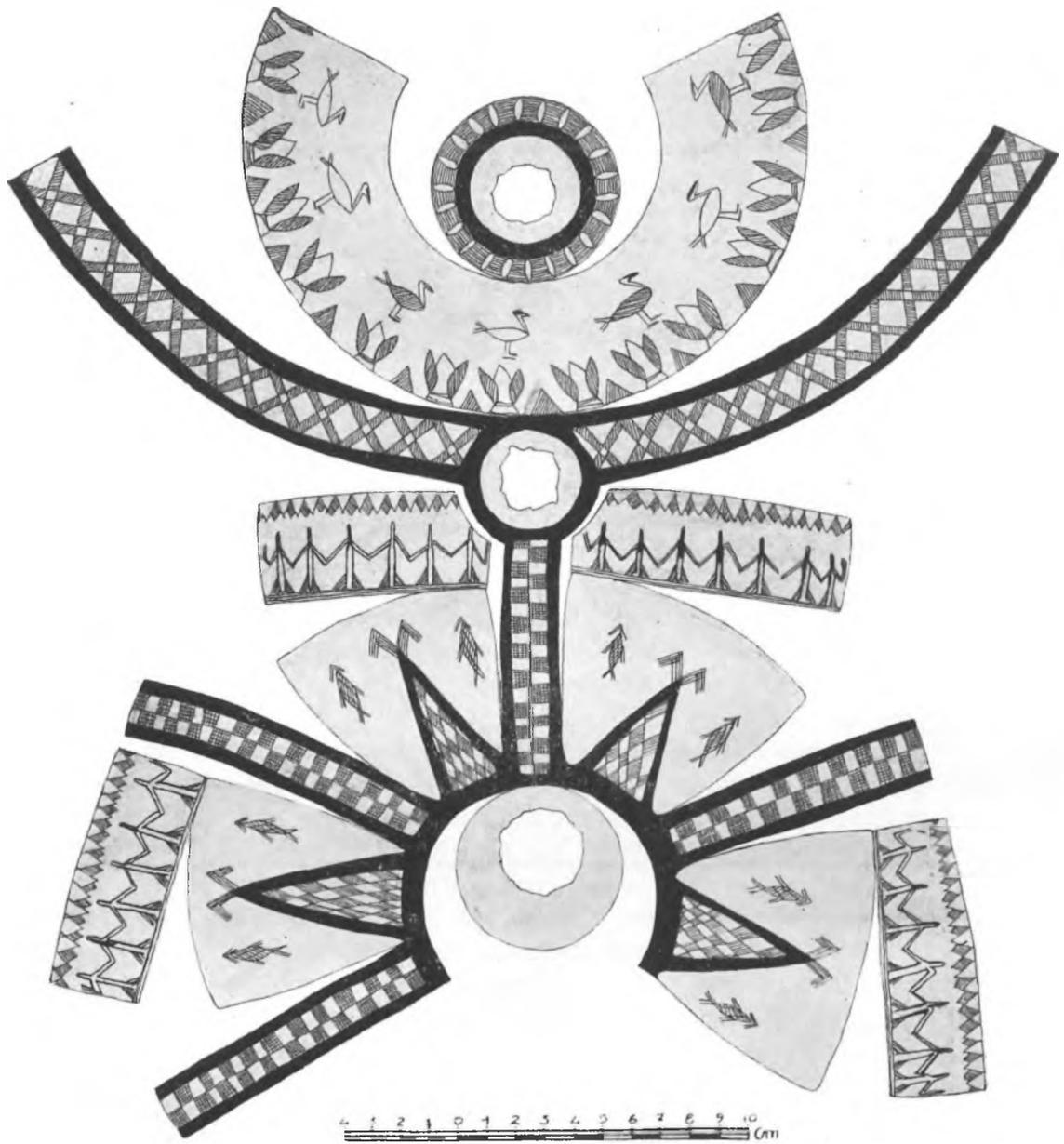


fig. 1. TARQUINIA - Museo Nazionale - Uovo di struzzo dipinto:
sviluppo della decorazione (dis. V. Cicino).

antichi, e comunque anteriori al rivestimento pittorico lo prova il fatto che il partito geometrico dipinto ha rispettato queste zone, delimitandole accuratamente. La decorazione (*fig. 1*) si svolge a motivi sovrapposti nel senso dell'altezza ed è eseguita a color rosso ocra applicato con un pennello molto sottile. Il colore appare sufficientemente conservato, salvo piccole lacune che interessano qua e là zone assai limitate della decorazione, a macchie quasi, con ogni probabilità dovute a depositi di umidità e di terreno sulla superficie del guscio. I partiti in cui si articola la decorazione sono otto e saranno qui descritti in otto distinti punti a partire dall'alto verso il basso.

1. - Fascia spessa di colore, delimitante il foro della calotta superiore, sotto la quale è un motivo a foglioline (per l'esattezza 22) su un fondo a tratteggio orizzontale continuo.

2. - Teoria di sette volatili schematizzati alternativamente a corpo bianco e a corpo tratteggiato (*tav. LXXVII a*). Si noti la presenza di due animali consecutivi a corpo bianco e distanziati tra di loro in misura minore degli altri, prova evidente di un'errata valutazione degli spazi da parte del pittore. Essi hanno muso sfuggente e appuntito (in genere come diviso a metà da un tratto orizzontale interno), dritto collo lunghissimo e fortemente arretrato, corpo amigdaloide, lunga coda bifida espressa a tratteggi paralleli, gambe singolarmente sviluppate e zampe anch'esse allungate: sembrerebbe trattarsi di cicogne, aironi o, più probabilmente, di struzzi, mentre è da escludere una identificazione con le anatre che hanno collo e gambe più corte. Si noti infine il tratteggio dei corpi, a linee parallele oblique.

3. - Fregio di bocciuoli e fiori di loto schematizzati (*tav. LXXVII b e tav. LXXIX a*). I bocciuoli sono ridotti ad un semplice triangolo riempito a tratti obliqui, mentre i fiori sono costituiti da una base o gambo, rappresentato da un basso trapezio segmentato, e dal fiore vero e proprio con i due petali laterali fusi-formi riempiti a tratteggio obliquo ed il petalo centrale appuntito bianco. Bocciuoli e fiori di loto non sono uniti fra loro, ma poggiano direttamente sulla zona successiva.

4. - Doppia fascia spessa di colore (*tav. LXXIX a*) che delimita un motivo con catena di quadrati posti in senso diagonale e tangenti per i vertici. L'altezza delle due fasce è analoga a quella della fascia del partito 1: i lati dei quadrati sono invece costituiti da rettangolini tratteggiati, che, originantisi dalle fasce, si toccano per i

vertici, formando così dei piccoli quadratini a risparmio nei singoli punti di giunzione. Su questo partito viene a cadere il terzo foro antico del guscio che è stato accuratamente delimitato da una fascia di colore spessa, grossolanamente circolare, la quale però interrompe il motivo continuo dei quadrati.

5. - A questo punto si inserisce un partito decorativo (*tav. LXXVIII a*) il cui andamento è esattamente perpendicolare ai precedenti: si tratta di quattro bande equidistanti, delimitate dalle consuete fasce di colore contenenti una doppia fila verticale di scacchi riempiti a reticolo. Queste bande a scacchiera si appoggiano al precedente partito e si originano da un'altra fascia di colore che delimita il foro nella calotta inferiore (*tav. LXXVIII b*). Da tali bande a scacchiera vengono formate quattro sezioni di superficie sferica, nelle quali si collocano i successivi partiti decorativi con lo stesso precedente andamento dall'alto in basso, ma, naturalmente, non più continui. Sarà pertanto descritta una sola di queste sezioni, dando per scontato che ciascuno dei motivi si ripete quattro volte sulla superficie dell'uovo.

6. - Doppia serie di denti di lupo, l'una sovrapposta all'altra: quella soprastante è bianca, quella sottostante è tratteggiata.

7. - Fregio figurato con la rappresentazione di figure umane schematizzate, in atteggiamento di danza. Su di una triplice linea continua sono sei-sette figurette che si tengono per mano: la prima e l'ultima, mentre con una mano tengono la mano del vicino, hanno l'altra alzata che regge forse una corona (?). Le figure sono schematizzate al massimo: il tronco e la testa, il cui contorno è costituito da due sottili linee parallele assai ravvicinate che si incontrano in alto con una punta arrotondata, sono riempite a tratteggio o a colore pieno, le braccia sono pure espresse con due linee parallele, mentre sarei incline ad interpretare come una schematizzazione di lunghe vesti campanulate quei singolari tratti obliqui visibili alla base delle figure. La scena molto probabilmente rappresenta, come ho detto, una danza.

8. - L'ultima parte dello spicchio è conclusa da un singolare motivo triangolare delimitato dalle consuete fasce spesse di colore e riempito da losanghe alternativamente bianche e tratteggiate. Tale triangolo ha la base sull'anello bordante il foro della calotta inferiore, mentre sul vertice superiore è innestata a bandiera una coppia di *chevrons*. Nel campo, ai lati del motivo triangolare, abbiamo due figurazioni identiche di non facile esegesi: si tratta di

figure dal corpo a forma di fuso, a tratteggio incrociato terminato in alto e in basso da *chevrans* con il vertice in alto, come a rappresentare una testa e una coda, mentre a metà del corpo si dipartono verso l'esterno dei tratti obliqui che rammentano delle ali o delle pinne. L'unica interpretazione possibile è che rappresentino dei pesci.

Prima di passare ad un'analisi del pezzo in questione, sarà opportuno considerare per brevi linee la tipologia e la diffusione delle uova di struzzo decorate. Il problema è stato trattato con dovizia di informazioni e a varie riprese, da Miriam Astruc (1) e ciò mi esime dal dilungarmi con elenchi descrittivi, essendo stato tutto il materiale diligentemente raccolto dalla studiosa francese.

Com'è noto, le uova di struzzo, in una prima fase assai antica, si trovano diffuse in tutto il mondo orientale, dall'Egitto alla Mesopotamia (2); nel II millennio, le troviamo anche in ambiente miceneo (3). In questo primo momento le uova sono prive di pittura, ad eccezione forse di quelle trovate nelle tombe reali di Micene. Poi, a partire dal I millennio, si diffonde l'uso di dipingere le uova di struzzo, che tendono a diventare tipiche, ma non esclusive delle culture fenicio-puniche. La diffusione di questi singolari oggetti parla assai chiaramente in questo senso. Abbiamo uova di struzzo, con o senza decorazione dipinta, in Grecia, nelle isole Bahrein, e a Naukratis (4), in oriente, e nelle colonie greche, a Car-

(1) M. ASTRUC, *Sobre un elemento poco conocido de los ajuares funerarios punicos*, in *Cuadernos de Historia Primitiva*, V, 1950, p. 61 sgg.; *id.*, *La necropolis de Vilaricos*, Madrid 1951; *id.*, *Supplément aux fouilles de Gouraya*, in *Libyca*, II, 1954, p. 9 sgg.; *id.*, *Traditions funéraires de Carthage*, in *Cahiers de Byrsa*, VI, 1956, p. 29 sgg.; *id.*, *Exotisme et localisme*, in *Arch. Preh. Levant.*, VI, 1957, p. 47 sgg.

(2) Egitto (Tombe predinastiche di Naqada e protodinastiche della Nubia; tomba di Abydos della XII Dinastia; tomba di Kubanieh Sud); Mesopotamia (tombe di Kish della fine del IV millennio; tombe reali di Ur; tombe di Mari; tombe assire della metà del II millennio, depositi di fondazione a Nippur e Babilonia); Palestina (tombe di Gezer della fine del III millennio). Cfr. ASTRUC, *La necropolis de Vilaricos*, *cit.*, pp. 96-101.

(3) Tombe minoiche di Mochlos e della Mesarà; tombe 4 e 5 del circolo A di Micene; tombe micenee di Ugarit; tomba detta di Lot a Qatna in Alta Siria ASTRUC, *La necropolis de Vilaricos*, *cit.*, p. 100 e pp. 106-7. Per quanto riguarda il colore la Astruc, p. 100, nota 700, pensa ragionevolmente che il colore verde delle uova delle tombe di Micene dipenda da incrostazioni di rame, prodotte dall'esistenza di lamine metalliche di rivestimento.

(4) *Class. Rev.*, III, 1899, p. 420 sgg.; *ibid.*, p. 135; *Proc. R. Geogr. Soc.*,

tagine, nelle colonie cartaginesi e nelle zone di influenza punica in Sicilia, in Sardegna, in Ispagna (5), in occidente. Infine abbiamo uova di struzzo incise, dipinte o grezze in Etruria: a questo proposito, essendo la lista della Astruc forzatamente incompleta, poiché il materiale di provenienza italica, che ella conosce solo da pubblicazioni, non era ancora edito all'epoca del suo studio, tenterò di dare qui appresso una lista degli esemplari scoperti nella penisola.

1. - MARZABOTTO - Da una tomba imprecisata. Uovo di struzzo non decorato ricomposto da moltissimi frammenti. Distrutto in seguito ad eventi bellici nel museo di Marzabotto.

E. BRIZIO, in *Mon. Ant. Linc.*, I, 1891, col. 273, tav. X, 6.

2. - QUINTO FIORENTINO - Tomba a tholos detta « della Montagnola ». Gruppo di frammenti pertinenti ad uovo di struzzo decorato ad incisione a fasce sovrapposte. Conservato al Museo Archeologico di Firenze, n. inv. 92150. La probabile sequenza era: catena di fiori di loto a quattro punte; bassa fascia di fiori di loto a punte arrotondate; doppia (?) fascia zoomorfa con animali reali e fantastici e riempitivi vegetali; catena di palmette fenicie. Ogni partito decorativo appare separato dall'altro da una banda a semplice reticolo.

G. CAPUTO, *Gli « atbyrmata » orientali della Montagnola*, in *Arte Ant. Mod.*, XVII, 1962, pp. 65-7, fig. 14 a.

3. - QUINTO FIORENTINO - Stessa tomba. Gruppo di frammenti pertinenti ad uovo di struzzo decorato ad incisione a fasce sovrapposte. Conservato al Museo di Firenze con lo stesso num. d'inv. del precedente. La probabile sequenza era: catena di bocciuoli e fiori di loto su archetti intrecciati; fascia zoomorfa con riempitivi a palmette erette; catena di bocciuoli e fiori di loto su archetti intrecciati. Notevoli resti di un foro di evacuazione nella parte superiore.

G. CAPUTO, *art. cit.*, *loc. cit.*, fig. 14 b.

4. - POPULONIA - Zona delle Platee Lastricate. Gruppo di 9 piccoli frammenti di uovo di struzzo, dei quali alcuni riattaccati, recuperati nel 1908 e conservati al Museo Archeologico di Firenze, n. inv. 12290.

A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 325 (6).

1890, p. 16; S. REINACH, *Chronique d'Orient*, in *Rev. Arch.*, 1890, I, p. 299 (isole Bahrein); FL. PETRIE, *Naukratis-Excavations 1884-5*, I, London 1886, p. 14 e tav. XX, 15 (Naukratis); A. FURTWÄGLER, *Aegina*, München 1906, p. 493 (Egina).

(5) M. ASTRUC, in *Cab. Byrsa*, *cit.* (Cartagine VII-III sec. a. C.); *Id.*, in *Libyca*, *cit.* (Gouraya: III-II sec. a. C.); J. WHITAKER, *Motya*, London 1921, pp. 209-347 (Motya: VII sec. a. C. ?); R. F. ELENA, *Scavi nella necropoli occidentale di Cagliari*, Cagliari 1868, p. 57; A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibba*, in *Mon. Ant. Linc.* XXI, 1912, c. 127 (Cagliari: IV-III sec. a. C.); M. ASTRUC, in *Arch. Preh. Lev.*, *cit.* (Ibiza: IV-III sec. a. C.); *Id.*, *La necropolis de Vilaricos*, *cit.* (Vilaricos: VI-II sec. a. C.); L. BONSOR, in *Rev. Arch.*, 1899, pp. 27, 151, 247 (Carmona: VI sec. a. C.); P. ORSI, in *Mon. Ant. Linc.*, XXV, 1919, col. 604 (Siracusa, Athenaiion: VIII-VII sec. a. C.).

(6) Il ritrovamento non è citato nella lunga relazione dello scavo del creduto tempio in *Not. Scavi* 1908, p. 218 sgg.

Il prof. Caputo, che in passato ha osservato con particolare attenzione i frammenti, mi ha gentilmente comunicato che, secondo una sua impressione, l'uovo doveva essere in origine decorato; ma, come ho potuto personalmente constatare, i motivi della decorazione non sono oggi più distinguibili.

5. - VETULONIA - Circolo del Monile d'Argento. Cospicuo gruppo di frammenti, rinvenuti nella prima buca e conservati al Museo Archeologico di Firenze, n. inv. 8792 (7). I frammenti si dividono approssimativamente in sette gruppi qui distinti con lettere.

a) 20 frammenti riattaccati e formanti circa la metà di uovo tagliato a mezzo o a tre quarti, con lacune. Tracce di foro di evacuazione (?) largo circa 30 mm. All'interno, resti evidenti di intensa e uniforme colorazione in rosso. Altezza attualmente conservata mm. 67. Tracce abbastanza chiare dell'orlo, che darebbe un diametro approssimativo di mm. 128.

b) 21 frammenti riattaccati e formanti gran parte della mezza calotta di un uovo, abbastanza completa, con una lacuna grande e 3 piccolissime. Non ci sono fori antichi. Conservati per un'altezza massima complessiva di mm. 75. Probabili tracce di un orlo, che darebbe un diametro alla bocca della « coppa » di mm. 130 circa.

c) 15 frammenti riattaccati e formanti circa metà dell'orlo di un uovo tagliato a mezzo in forma di coppa. Non ci sono fori antichi. È conservato per un'altezza massima di mm. 55. Diametro dell'uovo all'orlo, in origine, mm. 133.

d) 4 frammenti componenti circa un quinto di orlo, riattaccante al gruppo precedente.

e) 3 frammenti riattaccati costituenti parte di una calotta e 2, pertinenti (?), isolati. Non ci sono fori antichi. È probabile che appartengano, come i frammenti che seguono, ad uno dei gruppi precedenti.

f) 3 frammenti ricongiunti fra loro ed esibenti parte di una calotta con piccolissimo foro, quasi sicuramente antico.

g) 1 frammento con mezzo foro, simile al precedente, probabilmente antico.

Da questi frammenti si ricava che nella tomba erano deposte almeno due uova, delle quali uno certamente tagliato a metà (gruppo *c* + *d*) ed uno tagliato a metà o a tre quarti (gruppo *a*); un terzo uovo, anch'esso ridotto in forma di coppa, è forse rappresentato dal gruppo di frammenti di cui alla lettera *b*. È improbabile che il gruppo *a* e il gruppo *b* appartengano ad uno stesso uovo, nonostante le somiglianze delle tracce di decorazione e l'analogo, probabile taglio a metà o a tre quarti: la cosa è dimostrata dalla presenza, all'interno del gruppo *a*, di resti di un'uniforme colorazione in rosso, assente invece nel gruppo *b*.

I frammenti contrassegnati dalle lettere *a* e *b*, presentano debolissime tracce di pittura; o meglio, la pulitura radicale, cui sono stati sottoposti in passato, intaccando la superficie non dipinta, ha risparmiato i tratti ove era depositato il colore, evidenziandoli in un impercettibile rilievo giallo-verdognolo. I frammenti del gruppo *a* mostrano presso l'orlo antico tre tratti paralleli congiunti da alcuni trattini obliqui e, quasi al centro, un piccolo triangolo di circa 4 cm. di lato riempito a tratteggio. Intorno al probabile foro di evacuazione tracce di fascia di colore spesso. I frammenti del gruppo *b* esibiscono i resti di una complessa decorazione: vi si vedono

(7) Ringrazio ancora il prof. Caputo per avermi liberalmente consentito la diretta autopsia dei gusci conservati al Museo di Firenze.

infatti tre fasce parallele di denti di lupo tratteggiati (identici ai tre tratti paralleli congiunti da linee oblique dell'altro frammento ?), quindi due triangoli equilateri concentrici, forse decorati con motivi interni a risparmio e a tratteggio, a lato dei quali corrono tre lunghe linee.

I. FALCHI - L. PERNIER, in *Not. Scavi*, 1913, p. 427.

6. - FABRIANO - Tomba a fossa con circolo n. 3. Uovo di struzzo non decorato, trasportato al Museo di Ancona e presumibilmente andato distrutto in seguito ad eventi bellici.

P. MARCONI, in *Mon. Ant. Lincei*, XXXV, 1935, col. 301.

7. - VULCI - Tomba di Iside. Uovo di struzzo decorato a incisione. Conservato al British Museum. In alto e in basso della zona centrale figurata, fascia con bocciuoli e fiori di loto su archetti intrecciati; la catena superiore di bocciuoli e fiori di loto è sormontata da una serie continua di dentelli dalla punta inferiore arrotondata. Al centro, fascia zoomorfa con: leonessa con muso di prospetto che azzanna un ariete tranquillamente passante; dietro alle zampe anteriori dell'ariete un cane (?); leone azzannante un toro con le zampe anteriori ripiegate; due leonesse rivolte in direzione opposta tra loro; cervo e suino pascenti. Riempitivi attaccati ai margini interni della fascia zoomorfa: triangoletti quadrettati; una palmetta eretta su alto fusto. Vicino al foro di evacuazione, due lettere, α e λ , come in altre due uova della stessa tomba; si notano altresì piccoli fori forse per la sospensione. Rottura nella parte posteriore della prima leonessa.

Bull. Inst. 1839, p. 71; *Ann. Inst.*, 1843, p. 350; G. MICALI, *Monumenti Inediti*, Firenze 1844, pp. 55-7, tav. VII; PERROT-CHIPIEZ, *Histoire de l'art dans l'Antiquité*, III, Paris 1885, p. 857, f. 624; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm 1912, tav. 265, 5; P. DUCATI, *Storia dell'arte etrusca*, Firenze 1927, pp. 200-1, tav. 74, fig. 221; G. Q. GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, Milano 1935, tav. XXXII, 3; F. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 51; A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1962, p. 137.

8. - VULCI - Stessa tomba. Uovo di struzzo decorato a incisione. Conservato al British Museum. Elementi esterni e motivi decorativi secondari come nel precedente. Fascia centrale zoomorfa con: due grifi affrontati, dietro i quali è un leone accucciato; toro passante verso sinistra e piccolo leone accucciato; gallo a testa di grifo volto verso sinistra; grifoni affrontati. Riempitivi come nel precedente; inoltre, palmette ripiegate e due rosette. Rotture che guastano le teste degli ultimi due grifi e le parti posteriori del toro e di uno dei primi due grifi.

Bull. Inst., 1839, p. 71; *Ann. Inst.*, 1843, p. 350; G. MICALI, *loc. cit.*; PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, III, p. 857, f. 625; O. MONTELIUS, *op. cit.*, tav. 265, 3; *E A.*, X, tav. CXXX, 1.

9. - VULCI - Stessa tomba. Uovo di struzzo decorato a incisione. Conservato al British Museum. Elementi esterni e motivi decorativi secondari come nei precedenti. Zona centrale con decorazione figurata esibente: biga condotta da auriga, sulla quale si appresta a salire un oplita armato di scudo e due lance; fra i piedi della coppia equina un cane; sette opliti armati di scudo e lancia in cammino verso sinistra; due scudi di questi opliti sono in gran parte sovrapposti; cavaliere e, in secondo piano, uomo gradiente in atto di brandire una lancia. Riempitivi: triangolini congiunti al bordo della decorazione, palmette ripiegate, rosetta. Rotture che guastano le parti posteriori di un cavallo della biga e le redini dello stesso carro.

Bull. Inst. 1839, p. 71; *Ann. Inst.*, 1843, p. 350; G. MICALI, *loc. cit.*; PER-

ROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, III, pp. 857-8, f. 626; O. MONTELIUS, *op. cit.*, *tav.* 265, 1; P. DUCATI, *op. cit.*, p. 201, *tav.* 74, *fig.* 222; G. Q. GIGLIOLI, *op. cit.*, *tav.* XXXII, 4.

10. - VULCI - Stessa tomba. Uovo di struzzo decorato a incisione. Conservato al British Museum. Elementi esterni e motivi decorativi secondarii come nei precedenti. Zona centrale con decorazione figurata esibente: biga condotta da auriga barbuto (?), sulla quale si appresta a salire un oplita armato di scudo e lancia; coppia di cavalieri al galoppo; carro in corsa guidato da auriga. Riempitivi come nei nn. 7 e 8; palmetta eretta a basso fusto, palmetta ripiegata e rosetta. Rotture che guastano la testa del cavaliere in primo piano della prima coppia e l'auriga del secondo carro.

Bull. Inst. 1839, p. 71; *Ann. Inst.*, 1843, p. 350; G. MICALI, *loc. cit.*; PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, III, p. 858, f. 627; O. MONTELIUS, *op. cit.* *tav.* 265, 2.

11. - VULCI - Stessa tomba. Uovo di struzzo tagliato a tre quarti con bordo esibente intacchi regolari. La decorazione è dipinta e si svolge attorno ad un campo delimitato in alto e in basso da due fasce di colore, una rossa e una verde. Nel campo teoria di quattro grifoni d'aspetto singolare, con lunghe gambe, corpo più o meno incurvato e riempito a punti rosso-chiari, coda fortemente ricurva, ali alternativamente rosse e verdi. Tre di questi grifi sono separati da piante lievemente inclinate con grandi foglie lanceolate. Numerose lacune.

Ann. Inst., 1839, p. 71; *Ann. Inst.*, 1843, p. 350; G. MICALI, *loc. cit.*, *tav.* VII; PERROT-CHIPIEZ, *op. cit.*, III, pp. 858-9, f. 628; O. MONTELIUS, *op. cit.*, *tav.* 265,4; P. DUCATI, *op. cit.*, p. 200, *tav.* 74, f. 220; G. Q. GIGLIOLI, *op. cit.*, *tav.* XXXII, 2.

12. - VULCI - Tomba di Iside (?). MICALI, *Mon. Ined. cit.*, p. 55, parla di quattro uova incise con decorazione zoomorfa, ma al British Museum ne sono entrate solo tre. « ... sei grandi uova di struzzo trovate in questa tomba medesima signorile di Vulci. »

13. - BOMARZO - (?) - Uova di struzzo non decorate. Apparentemente perdute, ma ricordate da E. BRAUN, in *Ann. Inst.*, 1843, p. 351.

14. - TARQUINIA - Necropoli dei Monterozzi. Tomba a corridoio 55. Uovo di struzzo non decorato.

Bull. Inst., 1885, p. 215; M. PALLOTTINO, in *Mon. Ant. Linc.*, XXXVI, 1937, col. 226, nota 6 (dove è detto proveniente da tomba a corridoio, camera 58 o 59). Forse l'uovo di struzzo conservato al Museo di Tarquinia, n. inv. RC 2033, alto mm. 155 e di diametro di mm. 126, è lo stesso.

15. - CERVETERI - Necropoli della Banditaccia, Zona A, tumulo I, tomba 2, camera principale. Museo di Villa Giulia, n. inv. 22286, ma conservato nei magazzini di Cerveteri. « Gruppo di pochi frammenti di un uovo di struzzo ».

G. RICCI, in *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, col. 228.

16. - CERVETERI - Necropoli della Banditaccia, Zona A. stessa tomba, corridoio. Museo di Villa Giulia, n. inv. 22203, ma conservato nei magazzini di Cerveteri. « Gruppo di frammenti di un uovo di struzzo ».

G. RICCI, *op. cit.*, col. 216. È incerto se questo gruppo faccia tutt'uno col precedente, considerato che la tomba era stata rovistata in antico.

17. - CERVETERI - Necropoli della Banditaccia, Zona A, tumulo II, tomba 11, « della Capanna ». Museo di Villa Giulia n. inv. 21297 *ter*, ma conservato nei magazzini di Cerveteri. « Pochi frammenti di uovo di struzzo ».

G. RICCI, *op. cit.* col. 360.

18. - CERVETERI - Necropoli della Banditaccia, Zona B, tumulo III, tomba 1, camera centrale. Conservato nei magazzini della necropoli, senza n. inv. « Pochi frammenti di un uovo di struzzo, entro il quale era una materia colorante, della quale è rimasto uno strato aderente alle pareti ».

M. MORETTI, in *Mon. Ant. Linc.*, XLII, 1955, col. 1084.

19. - CERVETERI - Necropoli della Banditaccia, Zona B, tumulo della « Nave », tomba 2. Uovo di struzzo non decorato, ricomposto da molti frammenti, alto mm. 156, diametro mm. 135, conservato al Museo di Villa Giulia, n. inv. 46152. Inedito.

20. - PALO - Tumulo di Monteroni, scavi della duchessa di Sermoneta 1838. « Ostrich-eggs painted as in the Isis-tomb of Vulci ». Apparentemente perdute.

G. DENNIS, *Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1883, I, p. 223, n. 7.

21. - ROMA - Area sacra di S. Omobono. Piccolo frammento di uovo di struzzo decorato ad incisione con rappresentazione di testa di guerriero.

Comunicatomi gentilmente dal prof. E. Paribeni.

Come si vede, questi tipici prodotti della cultura orientalizzante si distribuiscono per tutta l'area propriamente etrusca anche padana, e in zone più o meno profondamente etruschizzate, come Roma e Fabriano. E' opportuno adesso tracciare un quadro cronologico della diffusione, tenendo conto, ove possibile, delle probabili datazioni che si ricavano dalle eventuali associazioni di corredo.

In testa alla serie si collocano gli esemplari vetuloniesi n. 5 e i frammenti ceretani contrassegnati dal n. 17. Il corredo della tomba « della Capanna » di Cerveteri comprende tutti oggetti databili alla prima metà del VII sec., come i tipici vasi d'impasto, di « Caeretan red-ware » e di classico italo geometrico iniziale: non meno significativa è la totale assenza del bucchero. La prima fossa del Circolo vetuloniese della Pendagliera (o del Monile) d'Argento conteneva, oltre ad altri oggetti minori in bronzo e in ferro, un cinerario in lamina sbalzata con piede traforato, un coltello a lama concavo-convessa, una « pilgrim-flask » in lamina bronzea ornata a puntini e borchiette, un grande lebete, cinque patere baccellate e un piccolo bacile con decorazione sbalzata a borchiette e a protome umane e di cervi. Anche tenendo conto della più volte segnalata peculiarità, che presenta la cultura vetuloniese, di innestare motivi orientalizzanti su di un fondo di persistente tradizione tardo-villanoviana (8), in questo caso — e il discorso vale anche per i materiali delle altre buche del Circolo — gli elementi di

(8) M. PALLOTTINO, in *St. Etr.*, XIII, 1939, p. 124.

riattacco alla tradizione precedente (cinerario, coltello, bacile a sbalzo e, ancor più, « pilgrim-flask ») sono tali e tanti da legittimare una datazione ai primissimi decenni del VII sec. Una datazione alta nel VII sec. (o comunque nella prima metà) pure suggerisce il materiale importato nella tomba n. 3 di Fabriano che ha restituito l'uovo n. 6: si considerino gli scudi di fabbricazione etrusca e di tradizione ancora subgeometrica (9), lo scudo greco recentemente illustrato dallo Stucchi (10), l'affibbiaglio e gli skyphoi d'argento pienamente nella tradizione dell'orientalizzante antico e medio (11).

Al pieno VII sec., anche se non ad un momento particolarmente recente, conducono le cronologie dei corredi associati alle uova nn. 14 (Tarquinia), 19 (Cerveteri) e 20 (Palo).

La camera 55 di Tarquinia comprendeva due deposizioni: l'uovo di struzzo in essa contenuto (n. 14) non è positivamente attribuibile ad una delle due, essendo stato trovato in terra fra le due banchine. La deposizione più antica, quella della banchina di sinistra, aveva come corredo un pettorale di bronzo ricoperto di lamine d'oro, simile al famoso esemplare interamente aureo della Regolini-Galassi, e sedici pendagli aurei a forma di gocce; a quella più recente appartenevano un'oinochoe a bocca triloba di bucchero e un kantharos con anse sopraelevate pure di bucchero, mentre gli oggetti fra le due banchine comprendevano, oltre all'uovo, un pithos d'impasto rossastro, uno skyphos di alabastro dipinto in rosso (?), un'anfora italogeometrica e alcune figurine d'avorio appartenenti ad un mobile. Apparentemente si trattava di due deposizioni avvenute con ogni probabilità tra la metà e la fine del VII sec. a. C. Data consimile ci è possibile avanzare, per quanto è possibile dire sulla base di materiali inediti, per le deposizioni connesse con il n. 19: tra questi materiali fanno spicco quattro skyphoi protocorinzi di stile lineare, uno skyphos di bucchero sottilissimo, qualche vaso di impasto e alcuni vasi italogeometrici, tra cui è

(9) Abbondantissimi confronti in territorio etrusco, cfr. A. TALOCCHINI in *St. Etr.* XVI, 1942, pp. 69-74 (Ad es. i due scudi della Regolini-Galassi, L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi*, Città del Vaticano 1947, nn. 248-50, p. 294, tav. XXXV).

(10) S. STUCCHI, in *Riv. Ist. A.*, VIII, 1959, p. 15 sgg.

(11) Bastano già i confronti istituiti dal MARCONI, *art. cit.*, all'atto della scoperta a comprovare l'ambientazione cronologica del complesso.

opportuno segnalare una coppa a pareti spesse con protuberanze acuminata sulla carenatura. Più difficile la cronologia del tumulo di Monteroni, che ha restituito l'uovo (o le uova) n. 20. Dal tumulo il Dennis asserisce che provenissero, oltre alle uova, « rude pottery of black earth with figures scratched thereon; flat vases of smalt, ornamented with lotus-flowers, purely Egyptian in character... beads of smalt and amber and gold laminae with archaic reliefs ». Si tratta dunque di ceramiche di impasto incise con figure, « fiasche di capodanno », amuleti orientalizzanti e lamine auree a rilievo. Il problema è costituito dall'interpretazione di quel « black earth »: ritengo abbastanza probabile che il Dennis abbia voluto intendere impasto e non bucchero (a lui peraltro ben noto), come sembra confermare l'aggettivo « rude », poco adatto alle fini ceramiche di bucchero ceretano. E' doveroso dire che sussiste anche la possibilità che il Dennis traduca qualche elenco compilato da persona inesperta all'atto del rinvenimento, ma la cosa è contraddetta dalle accurate osservazioni fatte a proposito degli altri oggetti del corredo, che egli quasi certamente ha veduto. La presenza di ceramiche d'impasto indica una data intorno alla metà del VII sec. a. C., coerente con la cronologia degli amuleti di smalto e d'ambra e solo in parziale contraddizione con la presenza di « fiasche di capodanno », considerate tipiche dell'orientalizzante recente (12).

Gli altri gusci ceretani nn. 15, 16 e 18 appartengono a contesti, che consentono datazioni piuttosto generiche tra la metà del VII sec. e la prima metà del VI sec. a. C. o anche più tardi (13), mentre del tutto imprecisabile è la cronologia dell'uovo popoloniese, proveniente di certo da una tomba distrutta. Anche incerta la cronologia del n. 1, da Marzabotto, poiché ne ignoriamo il contesto: una data comunque probabile è la prima metà del VI sec.

(12) FR. W. VON BISSING, *Zeit und Herkunft der in Cerveteri gefundenen Gefässe*, in *Sitzungsber. Bayer. Akad. Wiss.*, 1941, II, 7, pp. 9-10, mette in rilievo che la classe inizia già con la dinastia etiopica, quindi in pieno VIII sec. a. C. Si noti inoltre che gli esemplari rinvenuti in Etruria sono dal Von Bissing ritenuti egizi autentici.

(13) Si tratta di corredi con molte deposizioni e per di più notevolmente rimescolati da antiche spoliazioni. Una fase di ancor pieno VII sec. (ceramiche italo-geometriche, due skyphoi protocorinzi di stile lineare, bucheri sottili) sembra però testimoniata dal complesso della tomba 2 del tumulo I del Vecchio Recinto che ha restituito i frammenti 15 e 16: cfr. G. RICCI, *art. cit.*, coll. 215-28.

a. C. (14). Del tutto sconosciuta è l'associazione delle uova di Bomarzo n. 13, la cui stessa esistenza e provenienza sono largamente incerte.

Un gruppo a parte, per tecnica, stile e cronologia, costituiscono gli esemplari vulcenti nn. 7-10, assieme ai due gusci di Quinto Fiorentino nn. 2 e 3 ed al frammento romano n. 21. Il corredo della tomba di Iside, giustamente considerato un caposaldo per la definizione della cronologia e dell'aspetto della facies denominata orientalizzante recente (15), è purtroppo ancor oggi oggetto di controversie, talché risulta lungi dall'essere interamente acquisito alla scienza nel suo valore di complesso. Tuttavia alcuni elementi cronologici sono in nostro possesso e di recente sono stati opportunamente messi in risalto (16): tra questi meritano di essere citati lo scarabeo, autorevolmente attribuito a Psammetico II (593-88 a. C.) (17) e l'idria « della Polledrara », della quale sono innegabili i rapporti con la decorazione delle idrie del corinzio tardo incipiente (18). Senza entrare in dettagli, che richiederebbero uno studio più approfondito, si può dire senz'altro che la tomba, composta da una anticamera e due stanze, fu in uso per un considerevole periodo, che non oltrepassa il primo trentennio del VI sec. a. C. e che può avere come data iniziale gli anni finali del VII sec. a. C.; è altresì probabile che le uova di struzzo, almeno quelle incise, appartengano alle deposizioni più antiche, assieme forse alla tridacna ed agli *alabastra* configurati, piuttosto che a quelle più

(14) I materiali più antichi mostrati dalla tavola X della pubblicazione del Brizio sono databili all'inizio del VI sec. a. C. Si noti tuttavia che da Marzabotto proviene anche un'imitazione in terracotta di uovo di struzzo con tracce di decorazione geometrica dipinta, raffigurato in MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, I, tav. 109, 20. Questo tipo non sembra abbia molti rapporti con le altre due imitazioni (alte mm. 104) provenienti da una tomba del IV sec. avanzato di Palestrina (*Not. Scavi* 1897, p. 261 sg.), le quali invece dipendono dalla grande pittura (*Not. Scavi* 1897, p. 261, f. 3) o dalla decorazione a rete delle piccole lekythoi a bottiglia del IV-III sec. di produzione greca e italiota (*ibid.*, p. 262, f. 4).

(15) G. COLONNA, in *A C*, XIII, 1961, p. 21.

(16) A. HUS, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1962, pp. 136-7.

(17) F. N. PRYCE, in *JHS*, XXV, 1935, p. 246.

(18) Si confronti ad esempio la forma dell'idria e la sintassi della decorazione con quelle dell'idria del Corinzio Tardo I, in H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, n. 1447, p. 328, tav. 43, 1. Sull'idria della Polledrara, da attribuire comunemente a tradizione di origine ionica, cfr. C. SMITH, in *JHS*, XIV, 1894, p. 215 sgg.

recenti (19). Stilisticamente e tecnicamente vicini alle uova incise della tomba vulcente di Iside sono i due gusci di Quinto Fiorentino nn. 2 e 3, ma in particolare il n. 3, che presenta somiglianze tali nella sintassi della decorazione, nel modo di trattare gli elementi di repertorio orientalizzante, nell'uso di particolari riempitivi come le palmette erette, che è legittimo pensare ad esso come ad un prodotto della stessa bottega donde sono uscite quelle di Vulci. Particolare interesse, sul piano storico-culturale, presenta il frammento romano affine agli esemplari vulcenti (n. 21), che viene ad aggiungersi alla serie di elementi comprobanti un rapporto tra Roma e Vulci nella prima parte del VI sec. a. C., di recente elencati e messi in luce con molta chiarezza (20). Vale la pena a questo punto spendere due parole sulla tecnica usata per decorare le uova vulcenti incise. In esse l'incisione si accompagna ad un leggero abbassamento della superficie del guscio libera dal disegno, che fa spiccare chiaramente la decorazione dal fondo, come appare benissimo anche in fotografia (21): queste zone abbassate dovevano essere riempite con colore o sfoglia aurea che creavano così una ricca policromia, le cui vestigia apparivano ancora all'epoca del Micali (22). Il tipo di questa tecnica appare indubbiamente assai singolare e non trova riscontri nel mondo fenicio-punico (23). L'unico pezzo della intera

(19) Per la tridacna, vedi oltre nota n. 70. Per gli *alabastra* configurati, cfr. P. J. RIJS, in *Acta A.*, XXVII, 1956, p. 23 sgg. Queste classi si rifanno senz'altro ad una tradizione francamente orientalizzante che si inquadra nella maggior parte dei casi nel VII sec. a. C. Più difficile comprendere il posto cronologico di molti altri prodotti come il grande cinerario canopico; per la statua femminile che ha dato il nome alla tomba, HUS, *op. cit.*, p. 161 sgg. propone una data non posteriore al 570; *contra* L. BANTI, in *St. Etr.*, XXVIII, 1960, p. 277 sgg.

(20) G. COLONNA, in *St. Etr.*, XXIX, 1961, p. 80 sgg.

(21) *E A*, X, tav. CXXX, 1.

(22) G. MICALI, *loc. cit.*

(23) Si ha notizia del ritrovamento di un uovo inciso a Carmona, riportato da L. BONSOR, *art. cit.* (nota 5, p. 334), ma purtroppo come tutti gli altri esemplari di Carmona è andato perduto e non è possibile riscontrare la veridicità dell'affermazione. Essendo comunque un tumulo del VI sec. a. C., nulla vieta di pensare che si tratti di un prodotto importato da ambiente greco o grecizzato. Sul commercio di oggetti orientalizzanti con la Spagna si veda comunque C. HÜBNER, in *Revista de Archivos*, 1900. Quanto alle osservazioni di L. SIRET, citate da ASTRUC, *La necropolis de Vilaricos, cit.*, pp. 125-6, relative a probabili incisioni o excisioni sulle uova di ambiente punicizzato, si può osservare che, tranne il caso di alcuni tra i gusci più fini (ad es. Ibiza n. 45, ASTRUC, in *Arch. Preh. Lev., cit.*, pp. 67-8) ove l'incisione serve di guida per il pennello, la tecnica è voluta-

classe, estraneo al territorio etrusco, che, quanto a tecnica, possa esser messo a confronto con questo gruppo, è un frammento scoperto nell'area del tempio di Apollo a Naukratis (24). Il frammento rappresenta parte di una corona con foglie e bacche, di mirto o di alloro, espressa ad intaglio e sormontata in alto da una spessa fascia di colore rosso, in corrispondenza dell'antico orlo. Il Petrie pensa che l'opera d'intaglio non sia stata realizzata con strumenti metallici, bensì abbassando lo sfondo con una sostanza acida (aceto, a suo avviso) e facendo così risaltare il disegno in un leggerissimo, ma netto rilievo. Senza entrare nel merito tecnico, sul quale non posso fare osservazioni, non conoscendo direttamente il frammento naucratite, ritengo comunque assai significativa la coincidenza se non di tecnica, almeno di intenti e di risultati decorativi. E' questo un altro dei tanti elementi che accomunano il tardo orientalizzante etrusco al mondo greco-orientale e che in questi ultimi anni sono stati nuovamente messi in opportuna luce da più parti, anche se con discordante interpretazione (25). Purtroppo la datazione assai vaga del frammento di Naukratis non porta alcun ulteriore elemento per una migliore definizione della cronologia dei gusci etruschi (26); per quel poco che si può osservare dalla riproduzione a disegno del Petrie, esso sembra comunque di epoca abbastanza avanzata.

Un discorso a parte merita il pezzo vulcente n. 11, che è dipinto e non inciso. Mentre la concezione stilistica rientra pienamente nell'ambito della corrente produzione etrusca dell'epoca (27), la tecnica si avvicina ai moduli della pittura monumentale etrusca, al cui naufragio sono scampati la tomba Campana di Veio e i pochi frustuli ceretani. Molto interessante è la dentellatura che corre lun-

mente ignorata dal mondo punico, che adopera invece abbondantemente il colore, soprattutto per i frammenti di uova tagliati a mascherina.

(24) FL. PETRIE, *Naukratis I*, *loc. cit.*

(25) Da ultimi G. COLONNA, in *A C. cit.*, e A. GIULIANO, in *Jahrb.*, LXXVIII, 1963, p. 183 sgg. (con bibl. prec.).

(26) I dati di scavo per il frammento naucratite non sono chiari: tutto è connesso con la cronologia della fondazione della colonia e del tempio d'Apollo, donde appunto proviene il guscio descritto dal Petrie. Sul problema della cronologia di Naukratis e del tempio di Apollo, cfr. E. GJERSTAD, in *Acta A.*, XXX, 1959, p. 147 sgg., ma con conclusioni cronologiche inaccettabili.

(27) Si notino soprattutto l'uso dei colori e dei riempitivi punteggiati, in quest'epoca peculiari ormai al solo mondo etrusco. Sono ovvii i molti confronti possibili con materiali dell'epoca, soprattutto la ceramica.

go il margine del foro di evacuazione, assai ben visibile nelle accurate riproduzioni del Perrot-Chipiez, che resta ancora l'unica opera seria che si sia occupata diffusamente delle uova vulcenti. Questo tipo di dentellatura ricorre unicamente in esemplari punici, tanto numerosi quanto caratteristici (28). E' questo uno dei motivi esterni di più alto valore per stabilire la provenienza dei gusci, tanto più significativo, in quanto questo esemplare è, tra quelli vulcenti, quello di più sicura decorazione locale (29).

Dopo questi necessari chiarimenti in fatto di cronologia e di distribuzione, possiamo passare all'analisi della decorazione dipinta sull'uovo oggetto del presente lavoro, premettendo, a titolo metodologico, che i confronti saranno fatti in primo luogo con le decorazioni della stessa classe di oggetti e che, solo nel caso in cui tali confronti non torneranno di per sé evidenti, si cercheranno motivi e schemi in altre classi ed in ambienti più o meno direttamente connessi con la diffusione delle uova di struzzo.

Per inquadrare tipologicamente, stilisticamente e cronologicamente il nostro guscio, prenderemo in considerazione innanzi tutto la tecnica della decorazione. Tra gli esemplari più antichi di uova di struzzo dipinte sono senz'altro quelli con decorazione espressa in solo colore rosso. Più tardi, nel corso del VI-V sec. il mondo punico, che è l'unico a conservare l'uso della singolare classe, elabora decorazioni bicromiche in nero e rosso che si alternano a quelle più tradizionali in rosso (30), mentre del tutto eccezionale appare l'esperienza etrusca dell'uovo vulcente n. 11, dipinto in rosso e in verde. Tutte le uova più antiche di Cartagine (31)

(28) ASTRUC, *La necropolis de Vilaricos*, pp. 146-8, tav. LXXXVIII, particolarmente il n. 5. Ma c'è anche un esempio di analoga seghettatura del bordo in un guscio degli inizi del VI sec. a. C. da Cartagine (S. Louis; tomba a fossa contenente un'oinochoe del Corinzio Medio, cfr. E. BOUCHER-COLOZIER, in *Cab. Byrsa*, III, 1953, p. 28, n. 112, tav. XV; ASTRUC, in *Cab. Byrsa*, VI, 1956, pp. 39-40, tav. VIII).

(29) Si potrebbe quindi pensare ad un'importazione del guscio già tagliato, attraverso canali commerciali cartaginesi del principio del VI sec. a. C., e quindi decorato in Etruria da un artista locale.

(30) Cfr. ASTRUC, *La necropolis de Vilaricos*, cit., p. 123 sgg. Le tecniche bicromiche prevalgono a partire dal VI sec. a. C. Cfr. uovo da tomba del VI sec. a. C. n. 209 di Dermech (P. GAUCKLER, *Necropoles puniques de Carthage*, Paris 1915, I, p. 89, II, p. 407. ASTRUC, in *Cab. Byrsa*, cit., p. 42).

(31) Cfr. uovo tagliato a tre quarti dalla tomba di Iadamelek (ASTRUC, in *Cab. Byrsa*, cit., p. 39, tav. II), contenente uno skyphos protocorinzio di stile lineare (E. BOUCHER-COLOZIER, *art. cit.*, p. 15, n. 18, tav. II); uovo tagliato a coppa dalla

del VII sec. e degli inizi del VI sec. a. C., tagliate in genere a tre quarti o a metà presentano decorazioni in un colore che oscilla tra il rosso chiaro e il vermiglio cupo e il porpora. Palesemente, la tecnica a disegno in rosso è la più antica e la più popolare: quelle a disegno bicromo sono secondarie e risentono, come d'altronde la precedente, degli influssi della pittura su ceramica.

I motivi decorativi dispiegati sul nostro uovo godono della particolarità di essere solo in parte rispecchiati da altri esemplari coevi e posteriori della classe. La sua stessa sintassi decorativa è nell'insieme ignota al non vario mondo delle uova di struzzo dipinte, che tendono, per lo più, ad essere organizzate a spicchi (32) o a partiti decorativi interamente orizzontali (33), a seconda del taglio del guscio e dell'epoca. Sembra quasi che essa derivi dalla giustapposizione di un uovo tagliato a tre quarti, dalla tipica decorazione a spicchi, con uno tagliato a metà, nel quale l'organizzazione a fasce orizzontali è imposta dalla stessa logica della forma. Il medesimo squilibrio compositivo si riflette penosamente sull'armonica fusione dei vari motivi, soprattutto nella parte centrale ove il partito decorativo inferiore a spicchi si salda con quello superiore a bande orizzontali, talché è impossibile dire fino a che punto il motivo a denti di lupo pendenti e soprattutto il fregio figurato con scene di danza appartengano alle premesse organizzative della parte superiore o di quella inferiore.

Uguale incertezza si nota nella scelta dei singoli motivi decorativi. La catena di foglioline su fondo tratteggiato è consueta nelle uova di Vilaricos (*fig. 2*) (34), ove, però, compare quasi esclusivamente come motivo ristretto a singoli spicchi simmetrici

tomba n. 146 di Dermech (P. GAUCKLER, *op. cit.*, I, p. 53). Anche le uova di Motya, datate al VII sec. (J. WHITAKER, *op. cit.*, p. 347), sembra avessero tracce di pittura in rosso. Analoghe tracce si riscontravano sui frammenti delle isole Bahrein (cfr. sopra nota n. 68, p. 359).

(32) Tutte le uova di Vilaricos tagliate a tre quarti presentano un'organizzazione a spicchi.

(33) Le uova tagliate a coppa (cfr. *fig. 5*) presentano decorazioni in senso orizzontale; interessante vedere che le uova di Ibiza con motivi a palmette singole o multiple imitate dalla ceramica attica a figure rosse tendono a organizzarsi in senso orizzontale, ad onta del taglio del guscio a tre quarti (cfr. ASTRUC, *Arch. Preh. Lev., cit.*, nn. 25 e 28, pp. 61 sg.).

(34) Uova nn. 619 e 458, appartenenti alla serie più antica di Vilaricos (VI sec. a. C.).

ed occupa zone centrali della decorazione. Tuttavia a favore della priorità non solo cronologica — che è fatto ben dimostrato dall'evidenza interna dello sviluppo e della diffusione della classe —, ma anche di ispirazione del nostro uovo milita il fatto che il motivo, presente anche nelle ceramiche orientalizzanti greche (35), deriva

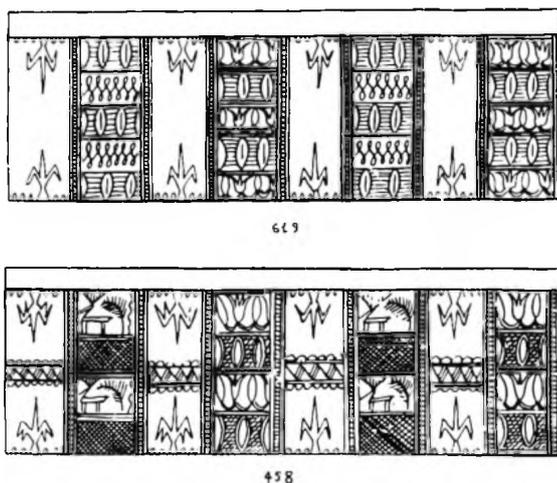


fig. 2. VILARICOS - Uova di struzzo: sviluppo delle decorazioni (da Astruc).

probabilmente dall'ornato dei bordi di prodotti della metallotecnica: la cosa è assai ben dimostrata dal piatto di argento dorato della Regolini-Galassi (36), nel quale le zone con decorazione figurata si aprono proprio con un motivo a foglioline molto simile a quello qui rappresentato.

Il successivo partito con i volatili presenta invece problemi molto più complessi. In sé, da un punto di vista compositivo, esso riesce affatto normale. Senza richiamare il precedente, senz'altro mediato, del piccolo lebete a rivestimento aureo della Bernardini (37), nel quale la decorazione a zone si inaugura appunto con una sfilata di anatre passanti, esistono infiniti richiami a tutte

(35) Il motivo, già noto nella ceramica geometrica attica, ma non su fondo tratteggiato (K. KÜBLER, *Kerameikos*, V, 2, Berlino 1954, nn. 3485, 3487, 5718, tav. LXIV: pissidi; n. 5218, tav. XLIX: anfora; nn. 4599, 5084, tav. CIV: piatti; etc.), è comune nelle ceramiche orientalizzanti di Creta: cfr. J. K. BROCK, *Fortetsa*, Cambridge 1957, motivo n. 12, nelle tavole di analisi dei motivi.

(36) L. PARETI, *op. cit.*, n. 323, p. 314 sg.

(37) G. BECATTI, *Oreficerie antiche*, Roma 1955, n. 219, p. 172.

le esperienze geometriche del bacino del Mediterraneo che rendono superflua la ricerca di un precedente in ambienti e in modi espressivi diversi. Le cose che suscitano notevoli perplessità sono l'identificazione degli animali rappresentati ed, ancor più, la pertinenza stilistica di questi. Che si tratti di struzzi mi pare abbastanza plausibile, sia per la natura stessa dell'oggetto che facilmente poteva indurre il pittore a rappresentare quei favolosi animali, sia per le caratteristiche esteriori stesse dei volatili rappresentati, con le loro gambe e i loro colli lunghissimi e rigidi, quali



fig. 3. GOURAYA - Uovo di struzzo: disegno (da Astruc).

appunto si possono ben addire ad uno struzzo. La figurazione dello struzzo non è ignota agli stessi gusci decorati: un uovo di Gouraya (fig. 3) ed uno di Vilaricos (fig. 10) (38) ce lo mostrano sia pur in termini stilisticamente diversi, se pure l'uovo vulcente n. 11 non rappresenta dei mostri alati, che degli struzzi conservano un larvato, ma non irriconoscibile ricordo. La figurazione dello struzzo non è peraltro sconosciuta a molta della produzione carat-

(38) Gouraya n. 6: ASTRUC in *Libyca, cit.*, tav. VII. Vilaricos n. 100: ASTRUC, *La necropolis de Vilaricos, cit.*, tav. LXXXIV.

teristica dell'orientalizzante: l'Astruc (39) ne ricorda molti esempi, ai quali aggiungo, forse con maggiore pertinenza, un piatto d'oro da un kurgan di Kelermes, a Leningrado, che esibisce appunto teorie concentriche di animali, fra le quali ve n'è una di struzzi (40), e le lastrine di avorio di Kuyunjik 118110, 118111 e 127078 a Londra, dal Barnet classificate di « stile assiro » (41). Maggiori incertezze presenta l'inquadramento stilistico di questi volatili. Va da sè che essi non solo non hanno rapporti con gli struzzi rappresentati sulle stesse uova puniche, ma restano inesplicati anche se posti a confronto con la messe invero enorme di uccelli — anatre, aironi e simili — che compaiono nei diversi tipi di ceramiche geometriche del Mediterraneo. Un tenue punto di contatto può essere rappresentato dagli uccelli della caratteristica ceramica dipinta cipriota, denominata « White Painted IV Ware » (42): troviamo in questa ceramica, come nella fase finale della « Bichrome III Ware » (43), figurazioni di uccelli con analogo corpo ovoidale, coda bifida, lungo collo e gambe diritte, che, tuttavia, si distinguono per le caratteristiche ali rappresentate in atteggiamento di volo. Malgrado le analogie, però, l'esperienza, che lo stile dei nostri volatili sottintende, è diversa; qui abbiamo un fondamentale geometrismo, tradito dalla secchezza del tratto e dal tentativo di rendere precise le simmetrie tra le varie parti del corpo degli uccelli, mentre a Cipro è evidente la semplificazione schematica di un prototipo orientale più naturalistico (44). Ma,

(39) Patera di Dali, cfr. E. GJERSTAD, in *Op. A.*, IV, 1946, p. 11, tav. X; vaso di argento dorato da Vetulonia, cfr. I. FALCHI, *Vetulonia*, Firenze 1892, p. 130, tav. X, f. 3.

(40) B. B. PIOTROVSKIJ, *Iskusstvo Urartu*, Leningrado 1962, pp. 120-1, f. 80 con iscrizione del re (?) Ursana.

(41) R. D. BARNETT, *The Nimrud Ivories in the British Museum*, London 1957, T. 12-14; p. 224, tav. XIII, classificati di stile « assiro ».

(42) Cfr. E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2, Stockholm 1948, fig. XXVIII, 28. Cfr. anche H. B. WALTERS, *Cat. of Gr. Etr. Vases in the Br. Mus.*, London 1912, pp. 160-1, C. 823-24-29-30: CVA, Londra II C c, tav. X, 7, 9, 11, 14 (da Amatunte).

(43) Cfr. E. GJERSTAD, *op. cit.*, fig. XXI, 7.

(44) Un precedente interessante sembrerebbe quello degli uccelli con coda bifida della ceramica filistea, che però non hanno altri rapporti iconografici (soprattutto per la caratteristica testa rivolta all'indietro), né stilistici con gli uccelli della ceramica cipriota. Sulla ceramica filistea cfr. H. VINCENT, in *Syria*, V, 1924, p. 186 sgg. e E. SAUSSEY, *ibid.*, p. 169 ss., nonché i recenti scavi di Ashdod, in *Israel Exploration Journal*, XIV, 1964, p. 84 sgg. Molto più stringenti alcuni

ad onta di ciò, il rapporto, forse più mediato che immediato, forse di affinità più che di parentela, mi pare esista e non vada trascurato. Un elemento altrettanto importante è costituito dal tipo della coda bifida, estraneo a tutto il geometrico greco ad eccezione di quello greco-orientale; ma i volatili, cui tali code appartengono, sono dal punto di vista stilistico un po' diversi da quelli raffigurati su questo uovo (45).

Il successivo gruppo di motivi, fortunatamente, si lascia interpretare in modo più agevole. Un caratteristico oggetto orientalizzante ci dà il diretto antecedente del susseguirsi di boccioli e fiori di loto, di catena di quadrati tangenti per le punte e di denti di lupo: si tratta della decorazione del bordo interno (*tav. LXXIX b*) di una tridacna proveniente da Ninive (da Nimrud, secondo il Poulsen) (46), nella quale si può notare la stringente analogia della sequenza della serie di boccioli e fiori di loto, in alcuni punti complicata dall'aggiunta di altri motivi secondarii, della catena di quadrati e della serie, un po' diversa per il vero, di denti di lupo. Non che i motivi non esistano anche altrove e in particolare su altre uova di struzzo: abbiamo i frr. 49 e 50 di

rapporti esistenti tra la decorazione di alcune uova puniche (cfr. soprattutto *figg. 7-8*) e le ceramiche del Tardo Bronzo siro-palestinesi (ad es. Lachish, Megiddo IX), in cui compare l'uccello con coda bifida e il pesce e soprattutto i motivi metopali con « Union Jack »: cfr. O. TUFNELL e altri, *Lachsh II*, New York 1940, tt. 46-51. D'altro canto, nella tradizione ceramica del Tardo Bronzo e del Primo Ferro la rappresentazione schematica di animali e piante ha enorme importanza; tra l'altro i pesci compaiono solo dal periodo di transizione all'Età del Ferro. Cfr. R. M. ENGBERG, *Three Designs on Pottery*, in H. G. MAY, *Material Remains of the Megiddo Cults*, Chicago 1935, pp. 35-39, *tavv. XL-XLI*. Cfr. anche H. INGOLT, *Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles à Hama en Syrie*. København 1940, pp. 69-118 (livelli E-F).

(45) Assenti in tutto il geometrico greco, gli uccelli con coda bifida sono noti in un cratere di Samos, R. EILMANN, in *Ath. Mitt.*, LVIII, 1933, *tav. XLIII*, 3, e p. 69, *fig. nel testo a*), e su un grande cratere del geometrico maturo di Rodi, G. JACOPI, in *Clara Rhodos*, VI-VII, 1932-33, p. 193, *f. 233*. Viceversa l'uccello con corpo ovoidale è diffuso in tutte le ceramiche geometriche greche, ma trova particolare favore nel mondo greco-orientale, nel quale durerà a lungo, sopravvivendo all'ondata orientalizzante, nella classe delle « Bird Bowls » (cfr. C. M. ROBERTSON, in *JHS*, LX, 1940, p. 14 sgg.). Sugli uccelli rappresentati sulle ceramiche greche geometriche ed orientalizzanti si veda S. BENTON, in *JHS*, LXXXI, 1961, p. 44 sgg.

(46) Da ultimo S. STUCCHI in *Boll. d'Arte*, XLIV, 1959, p. 164, nell'elenco « Asia, n. 3 » (con bibl. prec.).

Ibiza (*fig. 4*) (47) in cui compaiono fiori di loto, se non uguali, analoghi (nella *fig.*, in basso), caratterizzati dall'estrema schematizzazione dei petali ridotti a grossolani elementi appuntiti, e un identico motivo ad intreccio di quadrati (nella *fig.*, in alto). Anche un altro uovo di Ibiza a forma di coppa (*fig. 5*) (48) presenta un

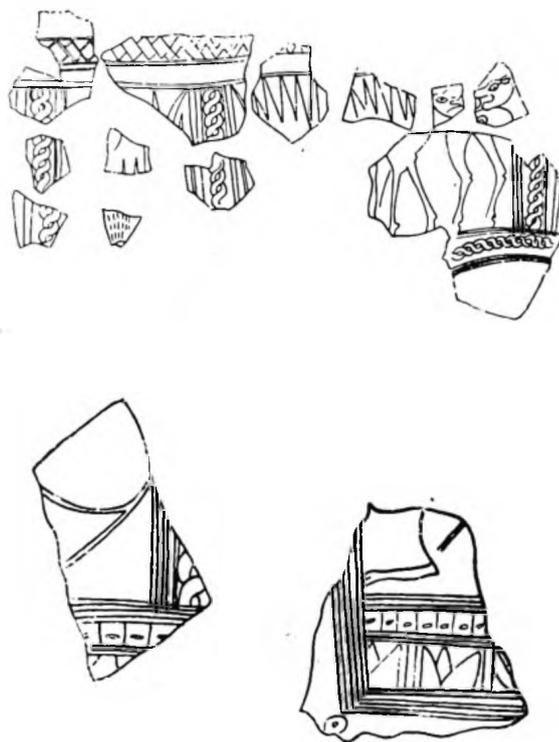


fig. 4. IBIZA - Uova di struzzo: disegno (da Astruc).

qualcosa di simile, un motivo di quadrati tangenti per le punte e sottostante serie di triangoli bianchi e rossi sovrapposti ed alternati (ma in rapporto di due ad uno). La tridacna, tuttavia, ci mostra lo schema nella sua fase d'origine e, quel che conta di più, in tutta la sua interezza. Nella tridacna abbiamo la serie di bocciuoli e fiori di loto che sorgono da una sorta di base-stelo di forma vagamente trapezoidale: dal fondo del calice o del bocciuolo vediamo dipartirsi due gruppi divergenti di parallele che vengono

(47) ASTRUC, in *Arch. Preh. Lev., cit.*, pp. 68-69, tav. XIII.

(48) ASTRUC, *ibid.*, nn. 56 e 60, p. 25 e 60, tav. XV.

così a formare la base dell'elemento vegetale. Questo è un motivo tipico della classe delle tridacne incise, visibilmente una semplificazione di quello più consueto degli archetti, intrecciati o non, sottesi a fiori e bocciuoli. Appare chiaro che i curiosi trapezi alla base dei rudimentali fiori di loto del nostro uovo altro non sono se non l'ulteriore schematizzazione di quel motivo, ma spiegabile solo attraverso il tramite della tridacna. Nella tridacna e nell'uovo qui descritto, segue direttamente un altro motivo assolutamente



fig. 5. IBIZA - Uovo di struzzo - Disegno (da Astruc).

identico, quello della catena di quadrati tangenti per i vertici. Lo schema deriva dal motivo d'intreccio caratteristico dei prodotti artigianali del Levante nel I millennio: si vedano a titolo d'esempio, un vaso d'alabastro inciso proveniente dalla Siria (49), un avorio di Nimrud (50) e la patera di Amatunte (51). La tridacna, a giudicare dal disegno che qui si riproduce dal Poulsen, conserva solo in qualche parte, al centro soprattutto, memoria esatta dell'origine e del significato del motivo, che invece tende a banalizzarlo riducendolo a catena di quadrati tangenti per i vertici; l'uovo qui pubblicato, invece, serba chiaramente il ricordo

(49) CVA, *Copenhagen 1*, tav. XIX, f. 12 a (databile all'VIII sec. a. C.).

(50) H. FRANKFORT, *The Art and the Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1958, tav. 169. A. R. D. BARNETT, *The Nimrud Ivories in the British Museum, cit.*, tav. XXIII, G 28 a (gruppo Layard, in stile « fenicio », datato agli inizi dell'VIII sec. a. C.).

(51) Illustrata da J. L. MYRES, in *JHS*, LIII, 1933, p. 25 sgg.; E. GJERSTAD, in *Op. A.*, IV, 1946, p. 1 sgg., si occupa delle coppe « fenicio-cipriote » e colloca la patera di Amatunte (tav. VI dell'art.) nel suo gruppo « Cipro-fenicio I », datandola all'VIII sec. a. C.

del valore di intreccio e lo sottolinea ancor più mettendo in risalto, lasciandoli bianchi, i punti di sovrapposizione tra le due fasce che formano il viluppo. Il successivo schema, quello dei triangolini pendenti e sovrapposti, sulla tridacna non solo risulta almeno in parte differente, ma anche capovolto rispetto al nostro uovo: sulla conchiglia infatti il motivo è costituito da triangoli giustapposti e non sovrapposti, alternativamente bianchi, più sottili, e quadrettati, più grandi. Il rapporto esiste, ma è di certo largamente mediato. Quello che più interessa in questo caso è il confronto fatto con le uova di struzzo di Ibiza (*fig. 5*) che inserisce il motivo del nostro uovo nella tradizione decorativa della classe.

Per la successiva rappresentazione del *choros* i confronti in un certo senso abbondano (52), ma sotto il profilo stilistico ci si trova di fronte all'impossibilità materiale di inserire la decorazione di questo uovo nelle correnti del geometrismo mediterraneo. La stessa tecnica di esecuzione a trattini paralleli o incrociati, peculiare non solo al motivo della danza, ma a tutta la decorazione (che ignora il colore pieno ad eccezione delle fasce di marginatura) rende assai difficile la ricerca di eventuali prototipi o paralleli. Se consideriamo ad esempio la schematizzazione delle vesti campanulate (e credo che così vada intesa la parte inferiore delle figu-

(52) Tardo Geometrico attico: B. LULLIES, in *CVA, Monaco 3*, (1952), n. 6228, tavv. 109 e 110, 1-2 (con confronti e precedenti); cfr. anche J. M. COOK, in *BSA*, XXXV, 1934-5, p. 166 sgg., tavv. 38 b, 39, 43, 45, 46 a (pittori di transizione al Proattico). Egina: W. KRAIKER, *Aigina*, Berlin 1951, n. 68, tav. V. Cicladi: C. DUGAS-C. RHOMAIOS, *Délos*, XV, Paris 1934, tav. XLIII (cfr. tav. LVI). Laconia: P. PELAGATTI, in *EAA*, IV, p. 445, f. 516. Beozia: R. HAMPE, *Frühgriechische Sagenbilder*, Athen 1936, p. 25, tav. XXIII e tav. XXIX. Argos: A. ROES, in *BCH*, LXXVII, 1953, p. 90 sgg. tav. 24 e E. PFUHL, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, München 1925, fig. 23 a. Sul motivo del *choros* femminile si veda anche W. KRAIKER, in «Festschrift B. Schweitzer», Stuttgart, 1954, pp. 44-5, tav. III. Sull'origine del motivo geometrico greco, F. POULSEN, *Der Orient und die frühgriechische Kunst*, Leipzig-Berlin 1912, p. 36 e p. 109 pensa ad una derivazione da schemi orientali, ma E. KUNZE, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart 1931, p. 213 giustamente lo nega, obiettando che in oriente non esiste nulla di simile. Il *choros* sembra da ricollegarsi con il culto dei morti, secondo W. HAHLAND, in «Corolla Curtius», Stuttgart 1937, p. 125; la cosa risulta tanto più interessante, in quanto è in questo caso dipinto su di un oggetto, come l'uovo, il cui collegamento con il culto dei morti sembra oggi largamente accertato: cfr. M. P. NILSSON, *Das Ei im Totenkult der Griechen*, Lund 1902; *Id.*, in *Arch. Religionwiss.*, II, 1908, p. 530 sgg., L. J. ELFERINK, *Lekythos*, Amsterdam 1934.

rette), troveremo che si distacca tanto dalle formule del geometrico greco, ove le vesti femminili appaiono come lunghe gonne tubolari, quanto dai rari esempi del geometrico italiano, come la celebre olla su piede di Bisenzio (53). Comunque si osserva che lo spirito di questa rappresentazione non solo risulta estraneo alla tradizione iconografica e decorativa della classe, ma anche mal si inserisce nella concezione generale dell'uovo in questione; la figurazione, inoltre, appare molto al di sopra dei limiti delle possibilità espressive del pittore.

La scacchiera che inquadra gli spicchi della parte inferiore dell'uovo è fatto troppo banale e diffuso per meritare approfondimenti: basterà ricordare che essa è nota in alcune tra le uova puniche più antiche (54). Al contrario, estremo interesse presenta il singolare motivo che conclude in basso la decorazione, il triangolo riempito a losanghe tratteggiate e a risparmio, sormontato dai due motivi a bandiera e accompagnato in ciascun lato da ciò che sembra la schematizzazione di un pesce. L'Astruc (55) ha dedicato alcune pagine di un suo lavoro alla spiegazione del motivo, che ritorna in numerosi esemplari di uova di struzzo puniche del III-II sec. a. C. (figg. 6-9) (56), concludendo in termini dubitativi la ricerca, ma lasciando intendere che esso va collocato nell'ambito di un'inesplicata simbologia religiosa libico-iberica. Tuttavia, la studiosa francese, che pure cita un'anfora geometrica cicladica, ove lo schema compare come un triangolo scompartito a losanghe e sormontato in alto da una sorta di T (57), si è lasciata fuorviare dalla sorprendente diffu-

(53) Il confronto più vicino per il choro dell'olla delle Bucacce (E. GALLI, in *Mon. Ant. Linc.*, XXI, 1912, col. 496) rimane senz'altro la grande anfora delle Cicladi citata alla nota prec. Ravvicinamenti dell'italogeometrico visentino con il geometrico tardo cicladico sono stati fatti per motivi diversi e con diverse conclusioni da A. BLAKEWAY, in *JRS*, XXV, 1935, p. 131 e da Å. ÅKERSTRÖM, *Der geometrische Stil in Italien*, Lund-Leipzig 1943, pp. 96-99. Anche lo stesso tipo di anfora-crateri si rifà ad esemplari cicladici, come già visto dallo Åkerström (cfr. *Atb. Mitt.*, LIV, 1929, p. 154, fig. 7). Coincidenze tra geometrico cicladico e italogeometrico sono ritenuti casuali da R. M. COOK, *Greek Painted Pottery*, London 1960, p. 29.

(54) ASTRUC, in *Cab. Byrsa, cit.*, pp. 39-40, tav. VIII.

(55) ASTRUC, in *Libyca, cit.*, pp. 44-48.

(56) Id., *ibid.*, n. 1, tav. I; n. 4; tav. IV (fig. 7); n. 5, tav. V (Gouraya) (fig. 8); Id., in *Arch. Preh. Lev., cit.*, n. 51, pp. 69-70, tav. XVI (Ibiza) (fig. 6); Id., *La necropoli de Vilaricos, cit.*, nn. 482; 505, 699, 428 (fig. 9) etc. (Vilaricos).

(57) È l'anfora pubblicata da CH. DUGAS, *La céramique des Cyclades*, Paris 1925, pp. 121-2, tav. III, f. 2b. Quanto all'origine del motivo si può supporre

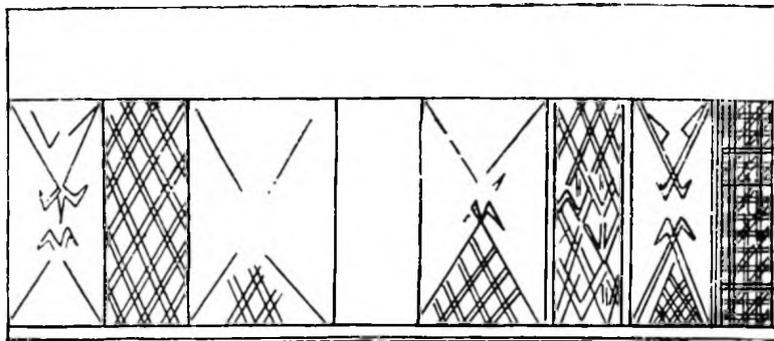


fig. 6. IBIZA - Uovo di struzzo: sviluppo della decorazione (da Astruc).

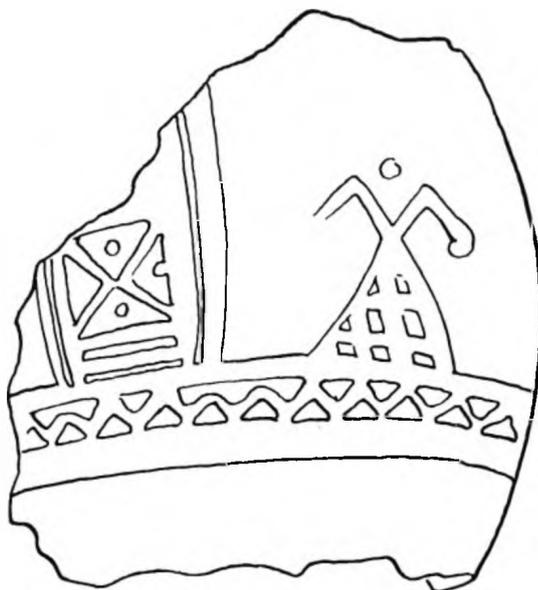


fig. 7. GOURAYA - Uovo di struzzo: disegno (da Astruc).

che derivi dal motivo assai frequente in Oriente, della palma con o senza animali araldici rampanti, che è noto sin dai sigilli del III millennio. Che vada considerata come la schematizzazione di una palma (e non di un uomo, come il DECHELETTE cit. da ASTRUC, in *Libyca, cit.*, p. 47) mi pare confermato dal fatto che, sempre nella cerchia rodio-samia di poco più tarda, troviamo al posto di questo motivo, una rappresentazione meno schematica, certamente interpretabile come palma. Sullo schema si veda il repertorio di H. DANTINE, *Le palmier-dattier et les arbres sacrés dans l'iconographie de l'Asie occidentale ancienne*, Paris 1937 (partic. 727, 764, 191 etc.). Il tipo di schematizzazione attestato dalle uova dipinte e dalle ceramiche sub-geometriche greche è singolarmente simile a quello diffuso sulle ceramiche proto-elamitiche: cfr. H. DANTINE, *op. cit.*, nn. 605-6. Ricordo al riguardo le

sione del motivo in ambiente punico e non ha approfondito la ricerca in ambiente geometrico greco, che invece appare particolarmente interessante ai fini di una comprensione del tardivo feno-

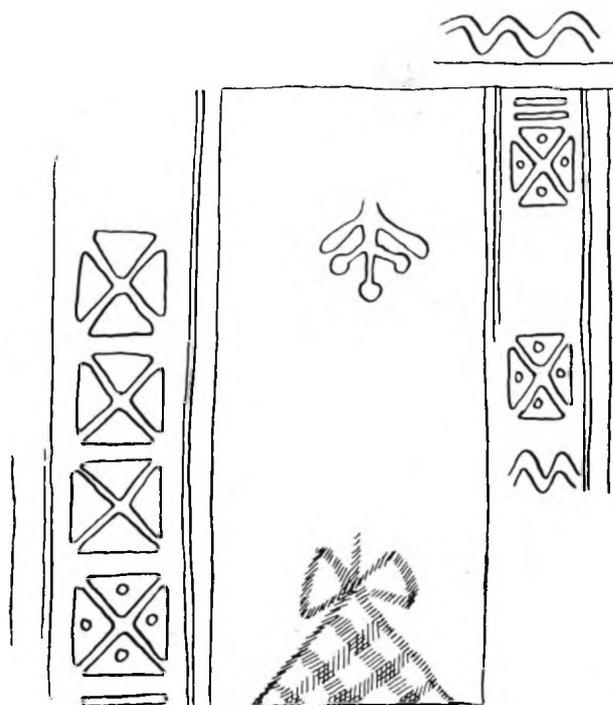


fig. 8. GOURAYA - Uovo di struzzo: disegno (da Astruc).

meno in un'area così conservativa come quella punica. Lo studio dello schema è oggi assai facilitato in virtù dell'importante lavoro dello Johansen sul geometrico greco-orientale (58): l'archeologo danese si sofferma a lungo (59) sul motivo, studiandolo in tutte le sue derivazioni e modificazioni di fase sub-geometrica, soprattutto in rapporto al seriore, diffusissimo schema della losanga qua-

interessanti annotazioni sugli influssi provenienti dall'Elam sulla formazione dei fatti figurativi della Grecia arcaica, fatte da R. D. BARNET, in « Studies Presented to H. Goldmann », New York 1956, pp. 212-38.

(58) F. JOHANSEN, in *Acta A.*, XXVIII, 1957, p. 1 sgg.

(59) F. JOHANSEN, *art. cit.*, p. 118 sgg., giustamente lo considera tipico della cerchia rodio-samia: aggiungerei che il ritrovarlo in un unico caso della ceramica delle Cicladi (cfr. nota 57, p. 353) contro i moltissimi della ceramica greco-orientale lo conferma implicitamente.

drettata con appendici meandriforni ai quattro vertici. Il motivo, nella sua forma originaria, con terminazione a T, appare caratteristico del geometrico tardo di Rodi e delle Cicladi, come ci mo-

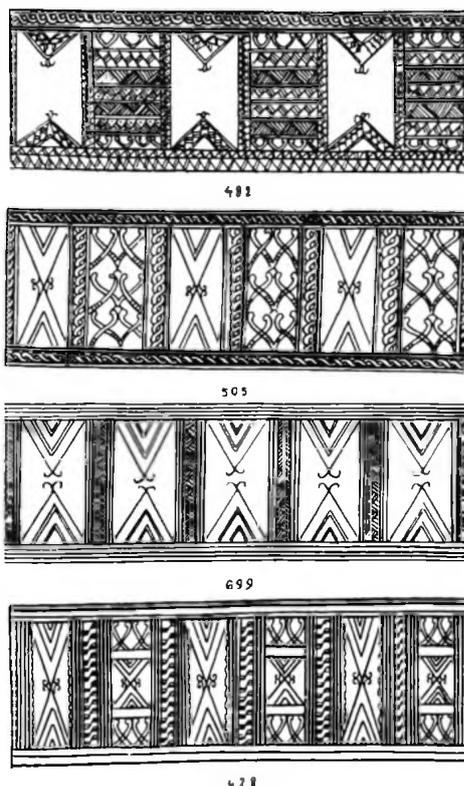


fig. 9. VILARICOS - Uova di struzzo: sviluppo delle decorazioni (da Astruc).

strano varii esempi di Camiros, di Paros, e, da ultimo, anche la c. d. « coppa di Nestore » di Pithekoussai (60). L'esempio del nostro uovo è, in rapporto a queste formule sub-geometriche greche, assai istruttivo, costituendo un preciso tramite tra queste e le tarde manifestazioni puniche, rispetto alle quali non solo conserva una maggiore organicità, ma presenta anche le due piccole losanghette ai lati del triangolo centrale, peculiari degli esempi greci più antichi, sia pur trasformato e modificato in forma di « pesce spinoso ». L'origine del motivo sarebbe micenea, ma giustamente

(60) G. BUCHNER, in *Rend. Linc.*, ser. VIII, vol. X, 1955, p. 215 sgg.

osserva lo Johansen che mancano gli opportuni elementi di collegamento. Quanto ai due « pesci spinosi », si è già visto che essi possono derivare da una modificazione delle due losanghette (in pezzi tardi diventate una coppia di segni assai corsivi in forma di Z) del geometrico greco-orientale e cicladico: benché i pesci siano presenti nella decorazione delle uova puniche (fig. 10), il loro stile è invece diverso da quello attestato sul nostro guscio, che si rapporta piuttosto ad esperienze del tardo geometrico greco ed, entro certi limiti, dell'italogeometrico che da quell'esperienza greca deriva (61).

A questo punto si dovrebbero tirare le fila della ricerca. I confronti fatti con l'ambiente punico, mentre da un lato mettono in rilievo il conservativismo e la tendenza alla stanca ripetizione di motivi arcaici, più o meno integri ed omogenei, di quella cultura figurativa, dimostrano l'impossibilità di inserire il nostro uovo di struzzo nella serie delle uova di ambiente cartaginese, almeno in quella che si può ricostruire con gli esemplari in nostro possesso (62): la stessa cronologia delle importazioni dei

(61) Stilizzazioni geometriche di pesci nelle ceramiche sono note da ceramiche geometriche argive (A. ROES, in *BCH*, LXXVII, 1953, tav. 24), corinzie (S. BENTON, in *BSA*, XLVIII, 1953, tav. XLIV, n. 860, da Itaca) e samie (R. EILMANN, in *Ath. Mitt.*, LVIII, 1933, tav. XXIX, 1 e figg. 40-1; tav. IV, 6 e fig. 50; fig. 56). Pesci simili sono usati come riempitivi di fibule argive, cfr. E. PFUHL, *Malerei und Zeichnung*, cit., fig. 53. Pesci compaiono anche in scene monumentali di fatti connessi con il mare (battaglie navali, naufragi) nella ceramica tardo-geometrica attica — cfr. G. S. KIRK, in *BSA*, XLIV, 1949, p. 107 sgg. —, ma il loro significato ed, entro certi limiti, il loro stile sono profondamente diversi. Ora anche sul grande cratere sub-geometrico pitecusano, pubblicato da G. BUCHNER, in *Röm. Mitt.*, LX-LXI, 1953-4, p. 36 ss. Manca invece una trattazione aggiornata sulla ceramica sub-geometrica etrusca in cui compaiono in abbondanza fregi con « pesci spinosi ». Si veda ad es. O. MONTELIUS, *op. cit.*, tavv. 344, 2, 12 e 345, 4-5 (Cerveteri); 292, 4 (Tarquinia); 310, 3 (Falerii), e *Mon. Ant. Linc.*, XLII, 1955, ff. 10 e 12 (Cerveteri).

(62) Grazie alle pubblicazioni dell'Astruc, citate a nota 1, p. 5, è possibile affermare che all'interno della serie punica non esiste una vera e propria evoluzione stilistica e tipologica, fatta eccezione per l'intrusione delle palmette di derivazione attica, le quali però non distruggono il repertorio orientalizzante; si veda infatti il bell'esemplare di Ibiza n. 45, ASTRUC, in *Arch. Preh. Lev.*, cit., p. 20 sg. tav. IX, databile al IV-III sec. Si possono distinguere ambienti più conservativi, come Gunugus (Gouraya) e Vilaricos, e ambienti entro certi limiti più aperti, come Cartagine e Ibiza. Ma si tratta sempre di fatti molto relativi, come provano gli esemplari più sciatti di Ibiza o quelli più pretenziosi di Vilaricos. D'altro canto, le divisioni tipologiche stabilite dall'Astruc non trovano riflessi in partizioni cro-

gusci in Italia porrebbe l'uovo di struzzo, oggetto del presente studio, in testa alla seriazione cartaginese, il cui esemplare più antico non risale oltre la metà del VII sec. a. C. (63), senza tener conto della maggiore complessità decorativa del nostro uovo rispetto agli esemplari punici del VII sec. a. C. Un'origine punica *tout-court* della decorazione è contraddetta da tutti quei motivi che sono estranei a quella tradizione, come la scena di danza, la teoria di volatili, i « pesci spinosi ». Anche motivi storico-archeo-

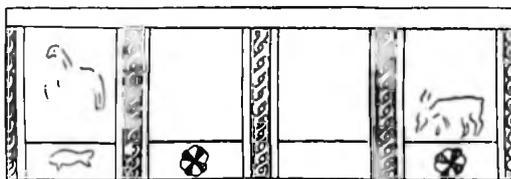


fig. 10. VILARICOS - Uovo di struzzo: sviluppo della decorazione (da Astruc).

logici generali ostano ad un'interpretazione in questo senso: non solo l'entità della penetrazione commerciale cartaginese nel VII sec. a. C. è ancora in gran parte ignota, ma le stesse fasi arcaiche della storia punica sono lungi dall'essere chiarite (64). Conosciamo, è vero, delle importazioni puniche in Etruria, ma sono fatti sporadici e tardivi (65), come pure poco significative risultano le im-

nologiche; benché in numero sfortunatamente limitato, gli esemplari databili di Cartagine dimostrano che già nel VII-VI sec. si usavano indifferentemente uova intere, tagliate a tre quarti e a metà. E già si è visto come il taglio dell'uovo influenzi profondamente la sintassi della decorazione (note 32-33, p. 17).

(63) Cfr. nota 31, p. 16. Si noti che le uova dipinte che possono essere in rapporto più stretto con il nostro, sono quelle di Vetulonia n. 5, tra le più antiche di quelle importate in Italia.

(64) La pubblicazione di P. CINTAS, *La céramique punique*, Paris 1950, ha dato un fondamentale contributo alla soluzione del problema delle origini di Cartagine, il cui panorama culturale fino alla seconda metà del VII sec. inoltrata risulta alquanto povero e, almeno in parte, oscuro. Sul problema si veda il lucido riassunto di RH. CARPENTER, in *AJA*, LXII, 1958, p. 35 sgg. con qualche sopravvalutazione della reale penetrazione fenicia in occidente.

(65) Come importazioni in Etruria di sicura origine cartaginese conosco solo due piccoli pendagli di pasta vitrea rappresentanti demoni barbuti dai grandi occhi spalancati (cfr. ad es. G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari [1961], p. 121 e fig. 141), uno al Museo di Populonia, di provenienza sporadica, foto in A. DE AGOSTINO, *Guida di Populonia*, Roma 1963, fig. 31, ed uno nella tomba n. 86 di Capena, sicuramente databile al IV-III sec. a.C., associato con ceramiche a vernice nera e una teca di specchio sbalzata e conservato al Museo di Villa Giulia n. inv. 30895.

portazioni arcaiche etrusche a Cartagine (66). Escludendo un'origine punica di questo, come delle altre uova di struzzo trovate in Etruria, non rimane altro che indirizzarsi ad una provenienza orientale, i cui possibili intermediari sarebbero da ricercare tra i Fenici o tra i Greci interessati al commercio di questi generi di lusso. A questo riguardo sono assai significative due provenienze di gusci di uova di struzzo: una, quella di Minet-el-Beida (67), che attesta l'uso, almeno nel Bronzo Finale, dei singoli oggetti in area di cultura levanto-elladica, e un'altra, quella da un tumulo delle Isole Bahrein, datato all'VIII sec. a. C. e contenente avorii incisi e frammenti di uova con tracce di pittura rossa (68). Da questo si ricava senza troppe difficoltà che il commercio dei gusci, quasi certamente provenienti dall'Alta Valle del Nilo, doveva toccare le coste palestinesi e fenicie e di lì o dalla Siria dirigersi verso terre più lontane. Ma la provenienza però, mentre illustra la via seguita dalla preziosa merce, non basta a spiegare l'origine della nostra decorazione che può essere dovuta ad un qualsiasi artigiano dimorante all'inizio, alla fine o in un punto intermedio della via commerciale. Si può, credo, tranquillamente escludere l'ipotesi di un decoratore locale italiano, poiché basta un qualsiasi confronto con uno dei prodotti dei vari artigiani italo-geometrici a dimostrare la diversità immensa esistente tra le concezioni che presiedono alla sintassi decorativa ed alla scelta dei motivi di questo uovo, e le tradizioni e gli inte-

(66) Sul problema dei rapporti tra Cartagine, Grecia ed Etruria rimane fondamentale il saggio di FR. W. VON BISSING, *Karthago und seine griechischen und italischen Beziehungen*, in *St. Etr.*, VII, 1933, p. 83 ss. Comunque, le prime importazioni etrusche sono rappresentate da un gruppetto di anforette di bucchero a corpo globulare baccellato e collo tronco-conico, databili alla metà del VII sec. a. C., E. BOUCHER-COLOZIER, *art. cit.*, nn. 141-3, tav. XXIV. I bucceri di provenienza cartaginese assommano comunque a 41, in prevalenza del VI sec. a. C. Sui rapporti tra Cartagine ed Etruria è tornata di recente E. BOUCHER-COLOZIER, in *Mél.*, LXV, 1953, p. 63 sgg.

(67) Bibl. in ASTRUC, *La necropolis de Vilaricos*, *cit.*, p. 100 s.

(68) L'importanza del ritrovamento delle Bahrein, per molti versi oscuro, consiste sia nella cronologia (VIII sec. a. C.) sia nel significato del ritrovamento, per di più di un uovo con tracce di pittura in rosso. Come afferma B. SEGALL, in *AJA*, LIX, 1955, p. 315 sgg. e come ribadisce H. FRANKFORT, *op. cit.*, p. 175 e nota 41, p. 256, la strada carovaniera dalle coste del Mediterraneo alla valle dell'Eufrate, e quindi al Golfo Persico, passava per la Siria Settentrionale, come dimostrano anche le successive tappe dell'espansione assira.

ressi formali dei ceramisti italogeometrici (69). D'altronde, l'eredità, che la decorazione punica raccoglie e perpetua dal tipo di ornamentazione dell'uovo qui edito, infinitamente più ricco anche se più disorganico dei consimili cartaginesi, è talmente imponente che non è lecito disgiungere il nuovo guscio di provenienza etrusca e le tarde derivazioni puniche da un comune ambiente figurativo di origine genericamente definibile come orientale. Lo stesso orizzonte implicitamente stabilito dai confronti lo conferma, dimostrando che i prototipi se non compositivi, almeno iconografici, si ritrovano in un vasto focolaio di cultura che comprende artigianato del metallo, dell'avorio e della ceramica della Fenicia, della Siria Settentrionale, di Cipro, delle isole greche a contatto più stretto con il Levante tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a. C. Analogamente, confronti e considerazioni stilistiche delimitano anche l'ambito cronologico in cui si inserisce il nostro guscio dipinto, che possiamo appunto collocare nei primi decenni del VII sec. a. C. La datazione infatti si appoggia innanzi tutto ai prototipi iconografici orientali cui la decorazione dell'uovo si avvicina maggiormente. Importanza fondamentale a questo proposito ha il motivo indiziato nella tridacna di Ninive, che ritengo un prodotto, come le altre della sua stessa classe, di artigianato nord-siriano degli inizi del VII sec. a. C. (70); altret-

(69) È impossibile trovare in tutta la ceramica italogeometrica ed orientalizzante italica fino alla seconda metà del VII sec. un motivo orientalizzante come quello dei bocciuoli e dei fiori di loto rappresentato su questo uovo di struzzo.

(70) Su questa classe, da ultimi P. AMANDRY, in *Syria*, XXXV, 1958, p. 96 sgg.; S. STUCCHI, in *Boll. d'Arte, cit.*; T. J. DUNBABIN, *Perachora II*, Oxford 1962 (ma anteriore al 1957), p. 527. L'ottimo elenco dello Stucchi va integrato con i pezzi citati dall'Amandry (frammenti a p. 97, nota 3, tav. VIII) e dal Dunbabin (due da Old Smyrna, uno da Gordion, uno da Tell-Atchana), nonché da quello rinvenuto in un bothros di Samos, pubblicato da H. WALTER e K. VIERNEISEL, in *Ath Mitt.*, LXXIV, 1959, p. 40, fig. 84, 2. Il problema del luogo di fabbricazione è ammirevolmente riassunto dal Dunbabin: alcuni lo ritengono Cipro (Poulsen, Hutchinson, Gjerstad, Dunbabin stesso), altri Naukratis, ma con maestranze cipriote (Blinkenberg, Watsinger, Rijs). Infine lo Stucchi si orienta per un centro di cultura assiro, con varie imitazioni in Egitto e nel Mediterraneo occidentale (finte tridacne in Spagna e in Italia, a Quinto Fiorentino), e per una cronologia che ha la sua acmé alla fine del VII sec. a. C. Tuttavia la recente scoperta di una tridacna non lavorata a Nimrud, citata dal Dunbabin (stanza HH del palazzo di N.O.), in un contesto anteriore al 715 a. C., ripropone il problema in termini cronologici nuovi. Da un punto di vista stilistico, il carattere eclettico della classe, messo in rilievo da ultimo da M. PALLOTTINO, in *EA*, vol. X, col. 232, e caratterizzato

tanto significativi i rapporti con le ceramiche tardo- e sub-geometriche cicladiche e greco-orientali, la cui datazione va posta verso lo stesso torno di tempo. D'altro canto la cronologia stabilita per le importazioni di uova di struzzo in Etruria può confermare le deduzioni fatte in ambito di comparazione iconografica; è sotto questo profilo particolarmente rilevante il ritrovamento di Vetulonia n. 5, il quale, unico tra i rinvenimenti italiani, comprende frammenti di guscio con sicure tracce di pittura di tipo geometrico (o sub-geometrico) e che cronologicamente si colloca appunto nell'iniziale VII sec. a. C. Anche motivi di indole stilistica inducono a datare questo nostro uovo all'epoca indicata. Il linguaggio francamente sub-geometrico della decorazione, che è denunciato dalla predilezione per motivi di più o meno lunga storia nell'ambito del Mediterraneo orientale (foglioline, teorie di volatili, scacchiere, etc.), si dimostra ricettivo di esperienze orientalizzanti abbastanza precoci, testimoniate dal motivo centrale a boccioli e fiori di loto su catena di quadrati; d'altro canto, è importante sottolineare che la decorazione non presenta traccia alcuna nè della reale sintassi nè

da mescolanza di motivi egittizzanti e motivi genericamente definibili come mesopotamici, indizia come luoghi di fabbricazione zone periferiche di incontro tra le due culture. Innegabili sono i rapporti con gli avori ad incisione e ad intaglio: cito ad esempio l'avorio di Arslan Taš, raffigurato in TH. BOSSERT, *Altsyrien*, Tübingen 1951, f. 676 (con bibl. prec.), in cui abbiamo il caratteristico occhio amigdaloido enorme con pupilla forata (estraneo alla pura tradizione assira, cfr. ad es. H. FRANKFORT, *op. cit.*, fig. 39) e la veste a reticolo, pure di lunga tradizione siriana. In più nella tavoletta eburnea incisa da Megiddo (TH. BOSSERT, *op. cit.*, fig. 1106), abbiamo la prova che la tecnica dell'incisione era in uso in area siropalestinese fin dal Tardo Bronzo. Tuttavia il carattere assireggiante della decorazione, che soverchia i moduli espressivi egittizzanti, parla in favore dell'ambiente siriano, secondo la nota equazione, già stabilita in passato e ribadita dal Frankfort (*op. cit.*, p. 188), tra Siria-Mesopotamia e Fenicia-Egitto (cosa peraltro ben spiegabile in base alle tradizionali linee espansionistiche dei due grandi imperi). Recentemente è venuto alla luce un altro importante documento da Fort Shalmaneser, un avorio della fine dell'VIII sec. a. C. nello stile classico di quelli di Nimrud, con l'iscrizione sulla parte posteriore, che reca il nome di Hamath, molto probabilmente la città di fabbricazione (A. R. MILLARD, in *Iraq*, XXIV, 1962, p. 41 sgg.). Sul problema è tornato R. D. BARNETT (in *Iraq*, XXV, 1963, p. 81 sgg.), confermando la cosa sulla base della scoperta di conchiglie dell'Oceano Indiano (fatto significativo anche per le tridacne!) recanti il nome di un re di Hamath in hittita geroglifico, nonché dell'altro importante rinvenimento, fatto ad Hamath, di frammenti di lavorazione dell'avorio (cfr. P. J. RIJS, in *Gnomon*, XXXV, 1963, p. 206). Infine, la tridacna di Tell-Atchana, citata dal Dunbabin, dà un ulteriore elemento di non trascurabile importanza in favore di un'origine siriana: una pro-

dei motivi classici (meandri, riempitivi a linee spezzate etc.) del vero geometrico greco. La stessa scelta dei motivi geometrici costituisce un prezioso indizio sui modelli che il pittore aveva presenti nel decorare l'uovo. I motivi riecheggianti o imitati sul nostro guscio sono tutti schemi che si sviluppano e si diffondono a partire dal geometrico tardo di gran parte del mondo greco (71).

Queste stesse considerazioni valgono anche per l'attribuzione della decorazione dipinta ad uno dei vari ambienti di cultura figurativa dell'Oriente mediterraneo. Il nostro decoratore si mostra informato dei fatti tardo-geometrici greci, particolarmente di quelli cicladici, greco-orientali e, probabilmente, attici o argivi (72), li imita in modo abbastanza personale, ma non è certamente un greco. Impossibile, d'altronde, rifarci ad ambiente cipriota, al quale sono ignote la ricchezza e la complessità della decorazione di questo uovo, anche se è lecito richiamare a confronto qualche motivo dell'iconografia e qualche particolare della sintassi, come la partizione in quattro di una calotta mediante scacchiere radiali (73). Il mondo siriano di quest'epoca, per molti

venienza dalla zona. Ricordo però sempre l'eventualità prospettata dal Barnett, in *JHS*, LXVIII, 1948, p. 1 sgg., per la fabbricazione degli avori, e cioè quella dell'esistenza di maestranze girovaghe; la cosa potrebbe valere anche per l'incisione delle tridacne.

(71) I motivi del *choros* e dei pesci, come mostrano i confronti, sono tipici del tardo geometrico; per la datazione della ceramica tardo- e sub-geometrica rodiosamia, molto equilibrate le conclusioni di F. JOHANSEN, *art. cit.*; per quella cicladica si vedano i due lavori contemporanei di P. BOCCI, *Studi sulla ceramica cicladica*, «Studi Miscellanei 2», Roma 1962, e I. STRÖM, in *Acta A.*, XXXIII, 1962, p. 221 sgg.

(72) Elemento a favore per la ceramica attica è la diffusione di essa in oriente (cfr. nota n. 77); a favore di quella argiva milita il fatto che è la sola che presenti contemporaneamente i motivi del *choros* e dei pesci, quest'ultimo soprattutto in funzione decorativa e non drammatica come nella ceramica attica.

(73) Gli esempi di questo schema sono praticamente infiniti: si veda ad es. E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition*, *cit.*, fig. 2,1. Si può anche aggiungere che nelle ceramiche cipriote si ritrovano anche il motivo metopale dell'albero sacro, ma stilisticamente diverso (E. GJERSTAD, *op. cit.*, fig. XXII, 9), una stilizzazione del fiore di loto, ma solo del fiore, vagamente riecheggianti quella dell'uovo (E. GJERSTAD, *op. cit.*, f. XXXI, 8 e f. XXXII, 8), ma databile al IV periodo cipriota, e, infine, anche il motivo dei pesci, anche questo però di stile lievemente diverso (cfr. M. OHNEFALSCH-RICHTER, *Kypros*, Berlin 1893, I, tav. XCVIII, 7). Assai importante appare infine anche la stretta somiglianza esistente tra la stilizzazione dei bocciuoli di loto sul nostro guscio e quella di consimili bocciuoli su una kylix «Bichrome V» cipriota illustrata in *BCH*, LXXXVI, 1962, p. 333, f. 8: la kylix è un esemplare molto antico della caratteristica classe cipriota.

aspetti a noi in gran parte sconosciuto, non offre possibilità di un plausibile inquadramento di questo pezzo nella sua cultura figurativa (74); purtuttavia ad esso si rifà più di un elemento della decorazione dipinta, come si è in precedenza notato. Lo stesso discorso vale per l'ambiente fenicio-palestinese, con il quale i riattacchi sono più fragili e mediati degli altri in precedenza citati: l'unico argomento di un certo peso potrebbe essere la vasta continuazione della tradizione decorativa delle uova di struzzo nel mondo delle colonie fenicie, se pure tale tradizione non è derivata, come altri elementi delle culture arcaiche puniche, da ambiente cipriota (75).

Non si ha dunque il modo di inserire il nostro uovo in una tradizione figurativa ben definita, ma è solo possibile ricondurlo ad un ambito genericamente classificabile come « orientale », o, per meglio dire, « levantino ». La conclusione negativa e problematica cui si è giunti si trasforma, però, in positiva e dinamica, qualora si allarghi il discorso a tutto il complesso dei fatti storico-culturali e figurativi del Vicino Oriente nel periodo in questione. Questo nuovo documento, pur nel suo non alto livello artistico, mette bene in luce il tipo di interrelazione tra i fenomeni figurativi del mondo vicino-orientale (siro-cipriota in particolare) e del mondo greco, nella fattispecie cicladico e greco-orientale. La stessa incertezza rilevata nell'attribuzione dell'uovo di struzzo dà la misura dell'entità e della profondità degli scambi intercorsi tra le due culture (76). Non dispiacerebbe infatti immaginare che l'esecuzione di questa decorazione possa esser stata realizzata in qualche bottega in uno dei porti d'imbarco di questi preziosi oggetti orientali, sulla costa siriana, o a Cipro, dove questo clima di *koinè* si realizzava in forme più macroscopiche e, se vogliamo,

(74) Troppo diverse sono le caratteristiche della ceramica dipinta siriana da quelle della decorazione del nostro uovo, che deve di certo attribuirsi a pittore esperto soprattutto di ceramografia tardo- e sub-geometrica greca.

(75) Cfr. P. CINTAS, *op. cit.*, p. 467 sgg. (interessante al riguardo l'askos alle ff. 25-6) e ASTRUC, *La Necropolis de Vilaricos, cit.*, pp. 185-7 (nucleo originario di coloni ciprioti a Vilaricos?).

(76) Su questi scambi, in epoca tardo- e sub-geometrica, si vedano le importanti annotazioni di F. JOHANSEN, *art. cit.* p. 148 sgg., a proposito dell'imitazione fatta a Rodi e a Samos di oggetti eburnei siriani; sui rapporti tra Cicladi e mondo orientale interessanti le osservazioni di I. STRÖM, *art. cit.*, p. 201 sg. Intensissimi gli scambi tra Cipro e l'Oriente e Cipro e mondo greco, soprattutto greco-orientale e insulare, come notato da E. GJERSTAD, *The Swedish Cyprus Expedition, cit.*, p. 292 sgg.

più libere dal peso di due tradizioni figurative così diverse. Non è un caso che le ceramiche greche della seconda metà dell'VIII sec. a.C. trovate in numero più elevato in località orientali (77) siano quelle cicladiche e quelle greco-orientali, le stesse cioè cui ci portano alcuni tra i confronti più significativi e stringenti (uccelli a coda bifida, triangolo sormontato da segno a T.).

Qualche parola ancora sul significato di quest'oggetto in suolo etrusco. Non ho con questo intenzione di entrare nella polemica ormai annosa sulla cronologia, sulle componenti e sulle implicazioni storiche dell'orientalizzante etrusco, chè non sarebbe certo questo il luogo e il momento; reputo tuttavia opportuno sottolineare l'interesse che questo nuovo documento ha per l'intera questione.

Il lungo excursus fatto nelle pagine precedenti sulla cronologia e sulla diffusione in Etruria delle uova di struzzo, ci permette di stabilire che le importazioni dei gusci, in un primo tempo non decorati o decorati con pitture, iniziano nella prima metà del VII sec. a.C., con grandissima probabilità già nel primo quarto, e proseguono in quantità progressivamente crescente nel corso del secolo stesso, per terminare nell'iniziale VI sec. a.C. Sullo scorcio del VII sec., si diffonde, molto probabilmente da Vulci (78), la sottoclasse delle uova decorate ad incisione o ad intaglio. La tecnica appare originata a Naukratis, naturale punto di arrivo di una delle due vie attraverso le quali questi singolari oggetti, così richiesti dalle ricche clientele d'oltremare, giungevano al Mediterraneo dal cuore dell'Africa (79). In epoca posteriore agli inizi del VI sec. a.C., i facoltosi acquirenti d'Italia sembrano

(77) Elenco aggiornato al 1956 in T. J. DUNBABIN, *The Greeks and their Eastern Neighbours*, London, 1957, Appendice B. Le analisi del Dunbabin sono estremamente lucide e penetranti e credo in qualche parte confortino le conclusioni di questa mia piccola ricerca.

(78) Per una fabbricazione vulcente di quelle incise si pronuncia W. LL. BROWN, *op. cit.*, *loc. cit.* La letteratura più antica sull'argomento della paternità greca od etrusca delle uova vulcenti è in G. Q. GIGLIOLI, in *St. Etr.*, III, 1929, p. 137.

(79) La provenienza egiziana di parte dei gusci è sicura: si pensi alle raffigurazioni di tributari nubiani recanti struzzi in numerosissime scene in rilievi e in pitture egiziane. Cfr. anche un avorio di stile « fenicio » da Fort Shalmaneser, in *Iraq*, XXIII, 1961, p. 12 sg., tav. III. È invece largamente probabile che quelle cartaginesi siano dovute a canali di importazione diretta, attraverso il deserto libico.

disinteressarsi di queste curiosità il cui uso invece, per profondi motivi culturali, viene mantenuto dalle popolazioni puniche e punicizzate, che perpetueranno non solo il costume di deporre uova di struzzo nelle tombe, ma anche tecniche e motivi di decorazione.

L'uovo di struzzo qui analizzato sembra vada inquadrato nelle prospettive di importazioni (e di correlativa penetrazione culturale) dall'area cipriota e siro-anatolica in fase relativamente antica in Italia, cui non devono essere stati estranei naviganti greco-orientali (80). Purtroppo a questo riguardo dobbiamo una volta di più lamentare la perdita del corredo funebre (certamente dell'Orientalizzante antico), che si accompagnava a questo uovo di struzzo e che dobbiamo supporre di eccezionale ricchezza e splendore.

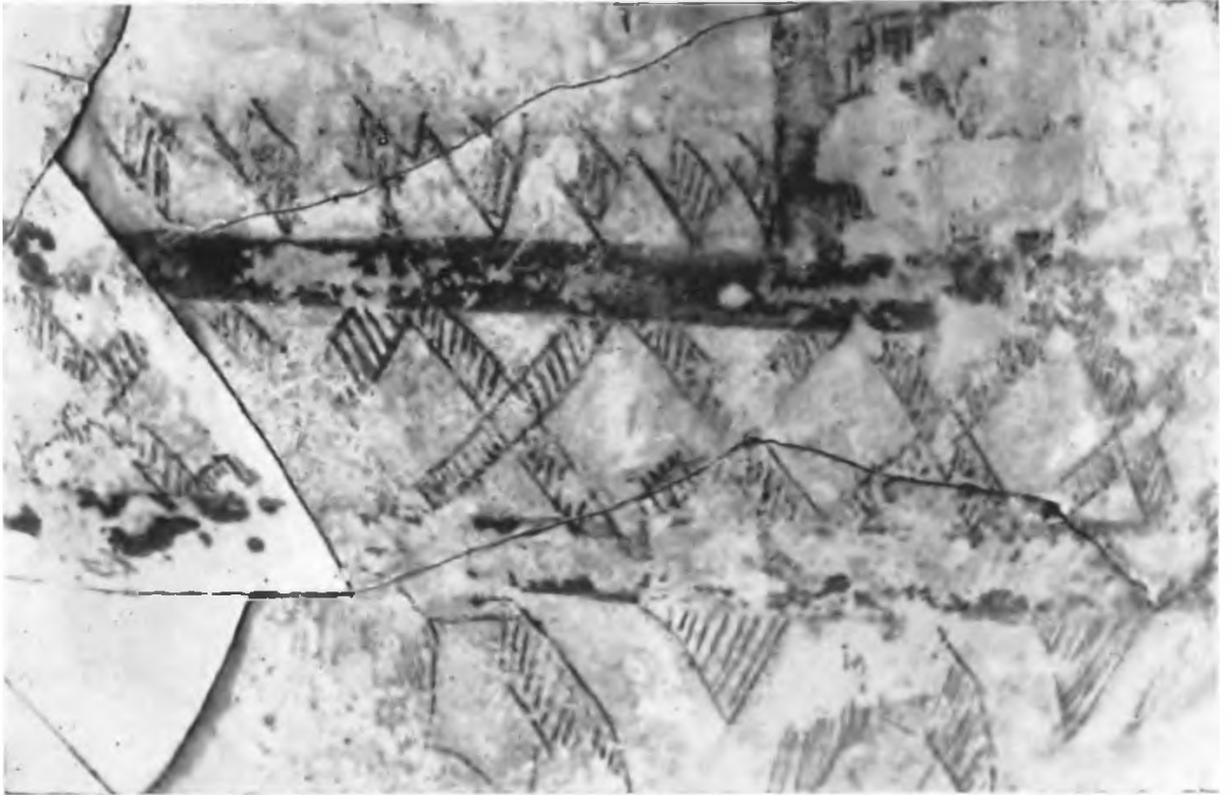
MARIO TORELLI

(80) Sulle importazioni orientali si vedano i recenti contributi che hanno messo in rilievo l'importanza delle correnti asiatico-continentali, di P. AMANDRY, in *Syria, cit.*, di M. PALLOTTINO, in *East and West*, II, 1958, p. 29 sgg., e in *EA, cit.* Per quanto riguarda il commercio rodio con l'occidente, cfr. T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 228 sgg. e, per la fase più tarda, F. VILLARD, in *Mon. Piot*, XLVIII, 2, 1956, p. 25 sgg.; comunque la precocità delle correnti commerciali greco-orientali è testimoniata dai trovamenti di Pithekoussai, a proposito dei quali la sintesi più recente è il contributo di G. BUCHNER, in *EAA*, s.v. Ischia. Notevole importanza hanno alcuni sigilli scaraboidi (per i quali cfr. E. PORADA, in « *Studies Presented to H. Goldmann* », New York 1956, p. 185 sgg.) trovati a Pithekoussai e in Etruria, la cui provenienza è localizzata quasi certamente nella zona costiera tra la Siria e la Cilicia. Che i modi figurativi testimoniati dal nostro uovo abbiano lasciato qualche traccia in ambienti tirrenici, si veda la *tav. LXXIX c*, un grande « holmos » da Narce al Museo di Villa Giulia, le cui bulle sembrano riecheggiare la stessa sintassi decorativa riscontrata su questo guscio.

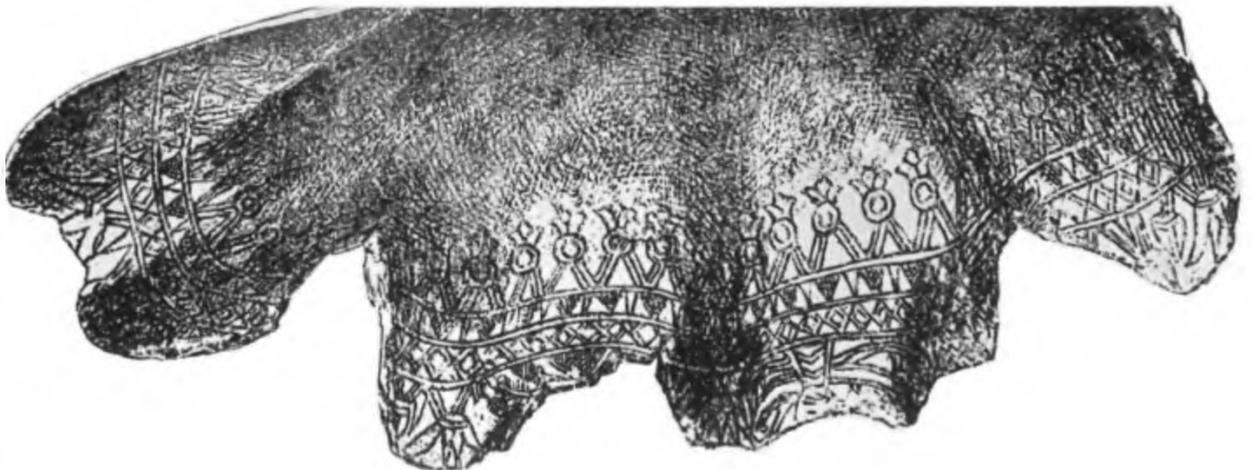
L'uovo di struzzo, oggetto del presente lavoro, è attualmente conservato al Museo Nazionale di Tarquinia, con il numero d'inventario provvisorio 3987. L'oggetto è stato esposto in Roma a Palazzo Venezia, tra il 12 e il 26 Aprile 1964, alla Mostra per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico di Roma e del Lazio, organizzata dalle Soprintendenze di Roma per la VII Settimana dei Musei. Si veda il relativo catalogo, con scheda alle pp. 50-1 (dove è detto per errore sequestrato a Tarquinia).



Tarquinia - Museo Nazionale. Uovo di struzzo dipinto.



a) Tarquinia - Museo Nazionale. Uovo di struzzo dipinto: particolare della fascia decorativa centrale.



b) Londra - Museo Britannico. Tridacna incisa da Niniveh: particolare della parte interna (dal Poulsen).



c) Roma - Museo di Villa Giulia.
Grande sostegno di impasto dipinto da Narce.